

Morte di Priamo (Verg. *Aen.* 2, 486-558)

At domus interior gemitu miseroque tumultu
miscetur, penitusque cauae plangoribus aedes
femineis ululant; ferit aurea sidera clamor.
tum pauidae tectis matres ingentibus errant
amplexaeque tenent postis atque oscula figunt. 490
Instat ui patria Pyrrhus; nec claustra nec ipsi
custodes sufferre ualent; labat ariete crebro
ianua, et emoti procumbunt cardine postes.
fit uia ui; rumpunt aditus primosque trucidant
immissi Danaï et late loca milite complent. 495
Non sic, aggeribus ruptis cum spumeus amnis
exiit oppositasque euicit gurgite moles,
fertur in arua furens cumulo camposque per omnis
cum stabulis armenta trahit. uidi ipse furentem
caede Neoptoleum geminosque in limine Atridas, 500
uidi Hecubam centumque nurus Priamumque per aras
sanguine foedantem quos ipse sacrauerat ignis.
Quinquaginta illi thalami, spes tanta nepotum,
barbarico postes auro spoliisque superbi
procubere; tenent Danaï qua deficit ignis. 505
Forsitan et Priami fuerint quae fata requiras.
Urbis uti captae casum conuulsaque uidit
limina tectorum et medium in penetralibus hostem,
arma diu senior desueta tremantibus aeuo
circumdat nequiquam umeris et inutile ferrum 510
cingitur, ac densos fertur moriturus in hostis.
Aedibus in mediis nudoque sub aetheris axe
ingens ara fuit iuxtaque ueterrima laurus
incumbens arae atque umbra complexa penatis.
Hic Hecuba et natae nequiquam altaria circum, 515
praecipites atra ceu tempestate columbae,
condensae et diuum amplexae simulacra sedebant.
Ipsam autem sumptis Priamum iuuenalibus armis
ut uidit, «quae mens tam dira, miserrime coniunx,
impulit his cingi telis? aut quo ruis?» inquit. 520
«non tali auxilio nec defensoribus istis
tempus eget; non, si ipse meus nunc adforet Hector.
Huc tandem concede; haec ara tuebitur omnis,
aut moriere simul.» sic ore effata recepit 525
ad sese et sacra longaeum in sede locauit.
Ecce autem elapsus Pyrrhi de caede Polites,
unus natorum Priami, per tela, per hostis
porticibus longis fugit et uacua atria lustrat
saucius. illum ardens infesto uulnere Pyrrhus
insequitur, iam iamque manū tenet et premit hastā. 530
ut tandem ante oculos euasit et ora parentum,
concidit ac multo uitam cum sanguine fudit.
hic Priamus, quamquam in media iam morte tenetur,
non tamen abstinuit nec uoci iraeque pepercit:
«at tibi pro scelere,» exclamat, «pro talibus ausis 535
di, si qua est caelo pietas quae talia curet,
persoluant grates dignas et praemia reddant
debita, qui nati coram me cernere letum
fecisti et patrios foedasti funere uultus.
at non ille, satum quo te mentiris, Achilles 540
talis in hoste fuit Priamo; sed iura fidemque
supplicis erubuit corpusque exsanguie sepulcro
reddidit Hectoreum meque in mea regna remisit.»
sic fatus senior telumque imbelles sine ictu
coniecit, rauco quod profinus aere repulsum, 545
et summo clipei nequiquam umbone pependit.
cui Pyrrhus: «referes ergo haec et nuntius ibis
Pelidae genitori. illi mea tristitia facta
degeneremque Neoptoleum narrare memento.
nunc morere.» hoc dicens altaria ad ipsa trementem 550
traxit et in multo lapsantem sanguine nati,
implicuitque comam laeua, dextraque coruscum
extulit ac lateri capulo tenus abdidit ensem.
haec finis Priami fatorum, hic exitus illum
sorte tulit Troiam incensam et prolapsa uidentem 555

Ma, più addentro, la casa da pianti e penso trambusto viene
sconvolta; all'interno le vaste sale a volta echeggiano per gemiti
di donna; il frastuono colpisce le auree stelle. Allora spaurite le
madri s'aggirano per l'immensa dimore e abbracciandole,
tengono strette le porte e vi imprimono baci.
Incalza con la violenza [che fu] del padre Pirro, serrami e guardie
non valgono a opporsi; vacilla ai fitti colpi d'ariete la porta, e
divelti dai cardini cadono a terra i battenti. S'apre con la
violenza una strada; i Dani riversandosi forzano l'entrata, massa-
crano i primi e sommergono ogni dove d'armati. Non con pari
foga un fiume – quando, rotti gli argini, dilaga spumeggiante e
col suo gorgo vince le barriere che gli si oppongono – si diffonde
per i campi furioso con la sua onda in piena, e per tutti i campi
trascina gli armenti assieme ai recinti. Vidi io stesso, furente per
strage, Neottolema e sulla soglia i due Atridi, vidi Ecuba e le
cento noue, e Priamo sugli altari macchiare col sangue i fuochi
che egli stesso aveva consacrato.
Quei cinquanta thalami, così grande promessa di nipoti, portali
superbi per l'oro barbarico e per le prede sono crollati. I Danaï
invadono dove la fiamma non giunge.
Forse vorrai anche sapere quale fu il fato di Priamo.
Come vide la fine della città occupata, strappate le soglie della
reggia e il nemico fin dentro ai penetrali, vegliardo, si pone
inutilmente intorno alle spalle tremanti per l'età le armi da tempo
dismesse e cinge l'inutile spada, e deciso a morire avanza tra i
folti nemici. In mezzo alla reggia e sotto la nuda volta del cielo
c'era una grande ara e, vicino, un alloro antichissimo che incom-
beva sull'ara e che abbracciava con la sua ombra i Penati.
Qui Ecuba e le figlie, intorno all'altare, come colombe cacciate a
precipizio da una nera tempesta, sedevano strette insieme e
abbracciando le statue degli dèi.
Quando vide proprio lui, Priamo, con indosso le armi giovanili,
disse: «quale pensiero tanto folle, sventuratissimo sposo, ti spinse
a cingerti di queste armi?
O dove ti precipiti? Non di un simile aiuto né di codeste armi ha
bisogno il momento presente; neppure se il mio Ettore fosse pre-
sente adesso.
Qui, infine, vieni: quest'altare ci proteggerà tutti, o morirai as-
sieme a noi». Dopo aver parlato con queste parole, lo trasse a sé e
pose il vegliardo a sedere presso la sede sacra.
Ma ecco, sfuggito alla strage di Pirro, Polite, uno dei figli di
Priamo, fugge per i lunghi portici, tra le armi, tra i nemici, e per-
corre ferito i vuoti cortili. Lui insegue con il colpo minaccioso
Pirro, ardente; e già già con la mano lo tiene e lo colpisce con
l'asta.
Quando infine giunse fuggendo dinanzi agli occhi e al volto dei
genitori, cadde a terra e con molto sangue versò fuori la vita.
Allora Priamo, benché già fosse afferrato nella stretta della mor-
te, tuttavia non si trattenne, né moderò voce ed ira: «Ma, in
cambio di tale delitto, di tanta audacia, gli dèi – se vi è in cielo
una giusta pietà che si preoccupi di tali azioni – paghino la giusta
ricompensa e concedano i premi dovuti a te, che mi hai fatto ve-
dere da presso la morte di mio figlio, e hai profanato gli occhi di
un padre con la sua morte.
Ma quel famoso Achille, dal quale tu menti di essere nato, non fu
così crudele verso Priamo suo nemico, ma ebbe pietà verso i di-
ritti e la lealtà di un suppllice, e restituì per il sepolcro il corpo
esanguie di Ettore, e me rimandò nel mio regno».
Così parlò il vecchio e scagliò una lancia innocua, senza forza,
che fu subito respinta dal rauco bronzo, e rimase appesa, invano,
alla superficie della borchia dello scudo.
E a lui Pirro: «Dunque riferirai queste parole e andrai messaggero
al padre Pelide. Ricordati di narrargli le mie sciagurate azioni e
del degenerare Neottolema. Ora muori».
E così dicendo lo trascinò tremante proprio sugli altari ed
incespicante sul molto sangue del figlio, e gli afferrò con la
sinistra la chioma, e con la destra sollevò la spada lucente e gliela
immerse nel fianco fino all'elsa.
Questa la fine dei fati di Priamo, questo esito lo colse per sorte,
mentre vedeva Troia incendiata e Pergamo crollata, egli un tempo

Pergama, tot quondam populis terrisque superbum
regnatorem Asiae. iacet ingens litore truncus,
aaulsumque umeris caput et sine nomine corpus.

superbo regnante su tanti popoli e terre di Asia.
Grande busto giace sul lido, un capo divelto dalle spalle, e un
corpo senza nome.

486. At: «Ma», segna il passaggio a nuova scena, dall'interno all'esterno.

domus interior: «la casa più interna», quindi «la parte interna della casa», *interior* è comparativo di *inter*.

487. miscetur: in enjambement «è sconvolta».

cauae aedes: secondo Servio si tratta di *tecta camerata*, stanze con il soffitto a volta, indica le alte stanze interne.

487s. plangoribus / femineis ululant: «ululano di gemiti di donna», con personificazione delle stanze tipica dello stile elevato (ad es. Eur. *Tro.* 28s. «di molti gemiti delle prigioniere ... riecheggia (βοῶ) lo Scamandro». *Plangor* è pianto e lamento, unito al battersi il petto. Per la *iunctura*, cf. *Aen.* 4,666ss. *bacchatur Fama per urbem / lamentis gemituque et femineo ululatu / tecta fremunt, resonat magnis plangoribus aether.*

ferit aurea sidera: «le stelle splendenti», non i soffitti a cassettoni, come già sottolineava il commento di Servio.

489. matres: le nuore e le figlie di Priamo.

tectis ... ingentibus: (moto entro luogo), il plurale indica le varie parti della casa, il poetico *ingens* (199 volte in Virgilio: topico ad indicare la statura dell'eroe) è enfatico e visivo rispetto a *magnus* che indica solo proporzioni maggiori.

490. amplexae tenent: «abbracciate le porte [le] tengono strette». *Postis* è acc. plurale originario dei temi in *-i-* della 3ª declinazione, alternante con quella in *-es* propria dei temi in consonante (cf. A.Traina-G.Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, p. 155).

oscula figunt: «imprimono baci» (da *figo*, *-is*, *fixi*, *fixum / fictum*, *-ere*): è l'*exclusus amator* in Lucr. 4,1179 *foribus miser oscula figit*.

491. instat ui patria: «incalza (*insto*, *-as*, *institi*, *instaturus* [part. futuro], *-are*) con la violenza», abl. di modo. *Vis* è sostantivo difettivo con tema in *-i-* al singolare *uīs*, *-*, *-*, *uīm*, *uīs*, *uī*, il plurale sembra costruito su un tema ricavato dal nominativo singolare **uis-i-* (cf. *uir-i-um* gen. plur. con rotacismo): *uirēs*, *uirīum*, *uirībus*, *uirēs*, *uirēs*, *uirībus*.

Si noti la stuttura dei vv. 491-493: dopo *instat ... Pyrrhus* che occupa un emistichio, *labat ... ualent* occupa 1 intero verso in enjambement, mentre *labat ... postes* occupa un verso e mezzo, in un crescendo di drammaticità.

claustra ... custodes: i due termini, che indicano le difese di Troia, in polisindeto negativo *nec ... neque ...* sono allitteranti.

492. sufferre ualent: l'infinito (da *suffero*, *suffers*, *sufferre*, sopportare; perfetto e supino sono impiegati come forme suppletive di *tollo*, *-is*, *sustuli*, *sublatum*, *tollere*, che aveva sviluppato il significato di «portare sollevando» e ceduto le forme *tuli*, *latum* al verbo *fero*) è retto da *ualeo*, «ho la forza, sono in grado».

áriete crebro: «per il frequente ariete» (c. causa), «sotto i colpi frequenti di ariete» trisillabo (*arīētē* con tre brevi finali non entra nell'esametro).

493. emoti ... cardine: poetico per *e cardine*, «rimossi dai cardini».

procumbunt: «crollano in avanti» da *pro-cumbo*, *-is*, *procubui*, *procubitum*, *-ere*. Con infisso nasale nel solo tema del presente, ad indicare azione durativa: *cumbo* è «sdraiarsi», contrapposto a *cubo* (senza infisso) «essere sdraiato».

494. fit uia ui: si apre una strada con la violenza. *Via ui* è nesso allitterante già ennio, *scaen.* 98 *Priamo ui uitam euitari*, «Priamo violentemente privato della vita», vd. oltre al v. 499.

rumpunt aditus: espressione pregnante, lett. «rompono gli accessi (*aditus* da *ad-eo*): indica un aprirsi gli accessi irrompendo.

495 immissi Danai: «i Danai, riversandosi», *immissi* è participio congiunto. *Danai* è termine poetico per indicare i Greci.

late loca: nesso allitterante, «i luoghi per ampio spazio».

milite: abl. singolare di *miles*, *militis* (*miles* <* *mīlets* è tema in dentale della 3ª con apofonia latina nei casi obliqui).

496ss. Non sic ...: la similitudine tra un fiume in piena e i Greci che irrompono nella reggia di Priamo incomincia negando il parallelismo, «non così», «non con tanta foga».

aggeribus ruptis: «dopo aver rotto gli argini» ablativo assoluto con il participio passato, con valore di temporale.

Nell'ablativo assoluto **soggetto** e **predicato** al participio concordano in **ablativo**.

Questo costruito può equivalere a una subordinata avverbiale: a) **temporale:** *Tarquinius regnante Pythagoras in Italiam uenit*, «otto il regno di Tarquinio [= mentre T. regnava] Pitagora venne in Italia» b) **causale:** *mortuo rege, magna erat omnium maestitia*, «poiché era morto il re, grande era la mestizia di tutti» c) **concessiva:** *multis obsistentibus hoc imperavi*, «dedi quest'ordine, sebbene molti si opponessero» d) **suppositiva:** *ea lecta epistula aliter sentires*, «se tu avessi letto quella lettera la penseresti diversamente».

N. B. a) in ogni caso la proposizione che regge l'ablativo assoluto **non contiene riferimenti pronominali all'ablativo stesso**. (In caso contrario si avrà il participio congiunto: *Corpus Marcelli inuentum Hannibal sepeliuit*, «Annibale, trovato il cadavere di Marcello, lo seppellì»). L'ablativo assoluto può invece contenere riferimenti pronominali alla sovraordinata (*Caesar, legatis Haeduarum ante se conuocatis, questus est...*, «Cesare, convocati innanzi a sé gli ambasciatori degli Edui, si lamentò»); **b)** con il **participio presente** l'ablativo assoluto ricorre per esprimere contemporaneità (*omnibus consentientibus pax facta est*, «per consenso di tutti, fu fatta la pace» (tutti furono d'accordo a fare la pace), mentre *omnes consentiunt e re publica fuisse ...*, «per consenso di tutti, fu utile allo stato che ...» (tutti ora sono d'accordo); **c)** per esprimere anteriorità si impiega il participio **passato**, che è passivo, tranne che per i verbi deponenti, l'ablativo assoluto si trova con i verbi **transitivi attivi**, tipo *uictis hostibus*; **intransitivi deponenti**, tipo *orto sole*.

I verbi deponenti transitivi ammettono la costruzione con il participio congiunto, tipo *Caesar, hortatus milites, pugnam commisit*, mentre quelli attivi intransitivi consentono solo la costruzione con *cum* + cong.: *Caesar, cum redisset Romam*.

496. spumeus amnis: soggetto tanto delle temporali *cum ... exiit* e *cum ... uicit* che della principale *fertur ...-que trahit. Amnis*, poetico, arcaico e prevalente nella poesia dopo il I sec., indica il fiume nel suo scorrere.

497. exiit ... euicit: perfetti dell'azione istantanea. *Evicit* attestato per la prima volta qui, in questo passo.

gurgite: abl. di mezzo di *gurgēs*, *gurgītis* (sostantivo della 3ª, con tema in dentale e apofonia latina, e dunque con penultima sillaba aperta breve).

498. fertur ... furens: «avanza, si muove», diatesi media, incentrata sul soggetto. Si noti l'allitterazione del verbo e dell'aggettivo di origine participiale *furens* (dal verbo *fuero*).

cumulo: «con la sua onda in piena».

in arua ... camposque per omnis: (= *omnes*, acc. plur., vd. al v. 490). *Arua* (acc. n. pl.) sono i campi coltivati, contrapposti alla campagna in genere (*campos*).

499. cum stabulis: complemento di unione (*cum* + abl.).

Vidi ipse ... / uidi ...: anafora del verbo di vedere, a sottolineare la visione autoptica da parte di Enea. L'anafora viene da Enn. *sc.* (*Andromacha*) 92ss.: *O pater, o patria: o Priami domus, / Saepum altisono cardine templum, / Vidi ego te adstantem ope barbarica /*

Tectis caelatis laqueatis / Auro ebore instructam regifice. / Haec omnia uidi inflammari, / Priamo ui uitam euitari, / Iouis aram sanguine turpari, «O padre, o patria, o reggia di Priamo! Eri come un tempio chiuso da altisonanti cardini, io ti ho visto, quando era salda la potenza troiana, coi tuoi soffitti a cassettoni cesellati, regalmente adorna d'oro e d'avorio. Tutto questo io ho visto distrutto dalle fiamme, ho visto Priamo violentemente privato della vita, ho visto l'altare di Giove profanato col sangue». Si veda già Eur. *Tro.* 479ss. «quei figli li ho visti cadere sotto la lancia greca ... e Priamo, colui che li ha generati, l'ho pianto non per aver sentito da altri la sua fine, ma io stessa con questi occhi l'ho visto sgozzato sul focolare dell'altare domestico e la città conquistata», dove tuttavia parla Ecuba.

500. furentem / caede Neoptolēmum: altro nome di Pirro, detto folle (*furentem*) per la strage (*caedes*, -is, «taglio, strage», corradicale del verbo *caedo*, «taglio»), a saldare il paragone con il *furens amnis*.

geminosque ... Atridas: Agamennone e Menelao. Più forte di *duo*, generico, e di *ambo*, «l'uno e l'altro di due», visti come unità (mentre *uterque* guarda separatamente ai due elementi), indica due gemelli (cf. i *gemini ... angues* di *Aen.* 2,203).

501. centumque nurus: «le cento [*centum*, indeclinabile] nuore», il numero – come già sottolineava Servio – o è iperbolico, o indica insieme le 50 nuore (Priamo aveva 50 figli, vd. v. 503) e le figlie sposate (non oltre una ventina).

502. foedantem ... ignis: è insieme «macchiare» e «contaminare»; il part. pres. – dipendente da *uidi* – si riferisce a *Priamum* e regge l'acc. *ignis* («Priamo sugli altari macchiare col sangue i fuochi che egli stesso aveva consacrato»).

Si ricordi che i *uerba sentiendi*, verbi di percezione, come *audio*, *animaduerto*, *aspicio*, *consipicio*, *cerno*, *uideo*, si costruiscono con il **participio**, per indicare percezione diretta e immediata: *audio te hoc dicentem*, *uideo te discedentem*, «ti sento mentre dici questo, ti vedo mentre parti», con l'**infinito**, per indicare percezione indiretta, pura constatazione: *audio te haec dicere*, *uideo te discedere*, «sento dire che tu dici questo, mi accorgo che tu parti».

quos ipse sacrauerat: prop. relativa. *Ipse* è pronomine determinativo, assieme a *is* e a *idem*. **a)** *is* di regola rinvia ad altra persona ed è detto quindi «anaforico». Unito a *et*, *atque*, *-que* può aggiungere una determinazione a un'idea già espressa: *rem tibi narro pulcram eamque singularem*, «ti racconto una cosa bella e per giunta non comune». **b)** *idem* è pronomine di identità, stabilisce identità tra due termini, *eodem die*, «nello stesso giorno». Con *et*, *atque*, *-que* ha gli stessi valori di *is*: *rarum est felix idemque senem*, «è cosa rara un uomo fortunato e nello stesso tempo vecchio». **c)** *ipse*, pronomine enfatico, sottolinea un termine a differenza dagli altri: *eo ipso die*, «proprio in quel giorno» (e non in un altro). *Ipse* può tenere il posto di un pronomine personale (*uenit ipse*, «è venuto lui stesso») o accompagnarsi ai pronomi personali in frasi del tipo *se ipse laudat*, «si loda da sé stesso» o *se ipsum laudat*, «loda se stesso».

503. illi thalami: *illi* è nom. plur. dell'aggettivo (e pronomine) dimostrativo *ille*. **a)** *hic*, «questo», vicino a chi parla; **b)** *iste*, «codesto», vicino a chi ascolta (ha talvolta un valore dispregiativo, di allontanamento: *Suffenus iste, quem probe nosti*, «codesto Suffeno, che conosci bene»); **c)** *ille*, «quello», lontano da entrambi (ha talvolta un valore enfatico, «quel famoso», al neutro *illud* = «quel famoso detto», cf. *Cato ille*, «quel famoso Catone»; *illud Catonis*, «quel famoso detto di Catone»).

spes tanta nepotum: Ettore è invocato in sogno da Enea «*o lux Dardaniae, spes o fidissima Teucrum, / quae tantae tenere morae?*» in *Aen.* 2,281. *Tanta*, lezione meglio attestata (quindi preferibile ad *ampla* di *P r*) e allitterante con *thalami*, indica grandezza più che numero: per «tanto» il latino impiega *tantus* = grandezza, «tanto grande»; *tot* = numero, «tanti»; *tam* + agg., verbi, avv.; *tantum* + verbi; *tanti* con i verbi di stima o di prezzo, *tanto* con i comparativi.

504. barbarico postes auro spoliisque superbi: «portali superbi per l'oro barbarico e per le prede». Struttura a incastro AGG. (*barbarico*, abl.) sost. (*postes*, nom.) sost. (*auro ... spoliisque*, abl.) AGG. (*superbi*, nom.), con alternanza dei casi e di determinanti / determinati e chiasmo di sostantivi e aggettivi, che si dispongono a cornice del verso.

505. procubuere: in enjambement, il verbo vale «sono crollati», 3^a plur. perfetto indic. attv. con desinenza arcaica *-ēre*, spesso impiegata in poesia epica (la più comune desinenza in *-ērunt* è probabilmente derivata dalle due desinenze arcaiche, *-ēre* ed *-ērunt*, anche volgare, come mostra ad es. la forma italiana *dissero*, dal lat. *dixērunt*, non da *dixērunt*). Per il valore, vd. 493 *procumbunt*, qui richiamato.

tenent: usato assolutamente (senza oggetto), il verbo all'*inflectum* indica azione durativa opposta alla momentaneità di *procubuere*. I Greci occupano là dove non arriva (manca, *deficit*) il fuoco. Viene anticipata la scena dei vv. 757ss. *inruerant Danaei et tectum omne tenebant. / ilicet ignis edax summa ad fastigia uento / uoluitur, exsuperant flammae, furit aestus ad auras*, «I Danaei erano dentro, tutto il palazzo tenevano. E a un tratto il fuoco vorace ai tetti col vento s'avvolge, alte balzano le fiamme, muggia all'aria la vampa».

quā: avverbio di moto attraverso luogo (originariamente abl. dell'agg./pron. interr./relativo, sott. *qua parte, qua uia*, «per dove, dalla parte in cui»).

506. Forsitan ... requiras: avverbio, «forse», da *fors sit* (*forsit*) rafforzato con *an*, per lo più seguito da un congiuntivo, come qui, *requiras*, potenziale «vorrai sapere».

Il **potenziale** è un congiuntivo della possibilità, (negazione *non*) esprime fatto pensato come possibile: per il presente o il futuro usa senza differenza il presente o il perfetto (*quis hoc neget? quis hoc negauerit*, «chi potrebbe negare questo?»; per il passato usa l'imperfetto (raramente il più che perfetto): *quis hoc negaret*, «chi avrebbe potuto negare questo?»).

et: intensivo nel senso di *etiam*, «anche».

fuertint quae fata: triplice allitterazione in cui rientra anche *forsitan*. Interrogativa indiretta introdotta dall'aggettivo interrogativo *quae*; il perf. cong. indica anteriorità rispetto al tempo presente della sovraordinata, secondo la *consecutio temporum*. Si veda il seguente specchio:

	Sovraordinata		Tempi principali	Tempi Storici
	Subordinata	contemporaneità	Pres	Impf
		anteriorità	Perf	Ppf
		posteriorità	Perifrast. Att. + <i>sim</i>	Perifrast. Att. + <i>essem</i>
Es.	<i>Quaero</i>	<i>quid facias, quid feceris, quid facturus sis</i>		
	<i>Quaerebam</i>	<i>quid faceres, quid fecisses, quid facturus esses</i>		

507. Urbis uti ... casum ... uidit: «non appena vide il crollo (*casum* acc. di *casus*, -us, 4^a decl., sostantivo deverbale da *cado*) della città», subordinata temporale 1^a. *L'ut* qui con indicativo è temporale, col valore di precedenza immediata (rispetto all'azione della sovraordinata), come *ubi, ubi primum, ut primum, cum primum, simul ac, simul ac primum, statim ut*, equivale a «non appena che».

captae: riferito a *urbis*, «della città presa», gen. del part. passato di *capio*, -is, *cepi, captum, capere*.

508. medium ... hostem: per ipallage riferito ad *hostem* anziché a *penetralibus*, «il nemico in mezzo ai penetrati».

509. senior: comparativo assoluto, troppo vecchio per l'azione che deve compiere.

diu ... desueta: da *desuesco*, -is, *desueui, desuetum, -ere*, «perdere l'abitudine», *desuetus* è «disabituato, disavvezzo», oppure «disusato, smesso», come in questo caso.

509s. arma ... trementibus aeuo ... / circumdat umeris: *aeuo* abl. di causa. *Circumdo* può avere due costruzioni: o coll'acc. di ciò

che si pone intorno e il dat. di ciò che si circonda, come in questo caso (es. *circumdat urbi moenia*, «pone intorno alla città le mura»), o con l'acc. di ciò che si circonda e l'abl. di ciò che si pone intorno (es. *circumdat moenibus urbem*, «circonda la città con le mura»). **neququam**: «invano». L'idea della inutilità del gesto di Priamo è ripresa da *inutile ferrum*.

511. cingitur: «si cinge dell'inutile spada», «si arma, si equipaggi», in diatesi mediale (da *cingo*, *-is*, *cingi*, *cingtum*, *-ēre*), regge l'accusativo di relazione *ferrum*.

fertur: «si porta», dunque «si muove», «avanza», ancora con diatesi mediale.

moriturus: «deciso (e destinato) a morire», participio futuro con valore in questo caso tanto di incipienza che di predestinazione.

in hostis: moto a luogo con acc. plur.

512. Aedibus in mediis: *aedes -is*: il significato primario etimologico è “focolare”, per estensione “camera”. Al singolare indica la dimora della divinità, il “tempio”, costituito di un solo ambiente. Al plurale *aedes -ium* indica la casa come complesso di stanze.

nudo ... sub aetheris axe: «sotto la nuda volta del cielo». *Axis, -is* è l'asse, di un carro, di una ruota, e quindi del cielo: visibile attraverso il *compluium*

513. ingens ara fuit: Virgilio romanizza la scena (che nell'*Iliupersis*, in Eur. *Tro.* 16s. e Sen. *Ag.* 448 *sparsum cruore regis Herceum louem*, si svolge presso l'altare di Giove Erceo) indicando una scena domestica presso l'altare degli dèi Penati (v. 514).

514. iuxtaque ueterrima laurus / incumbens arae: è sottinteso *fuit*; *iuxta* è usato avverbialmente, «e vicino».

incumbens ... complexa: participi congiunti riferiti a *laurus* (femminile come i nomi di pianta, in latino). *Complexa* ha qui valore di participio presente, «incombente e abbracciante», da *complector, -eris, complexus sum, complecti*. *Umbrā*: è abl. strumentale.

515. Hic ... sedebant: «qui ... sedevano», avverbio.

natae: le figlie, sono le *nurus* del v. 501.

neququam: v. 510, 546.

altaria circum: anastrofe per *circum altaria*, «intorno all'altare». Il plurale *altaria* che indica propriamente la parte superiore dell'ara, spesso è sinonimo di *ara*, indica genericamente l'altare.

516. praecipites ... ceu: ... columbae: «come colombe che si sono precipitate giù», *praecipites* da *prae-ceps, praecipitis*, il secondo elemento del composto è legato a *caput, capitis*, «col capo in avanti, a precipizio». *Tempestat atra* è qui il nero temporale.

517. condensae et diuom amplexae simulacra: sedevano «strette insieme e abbracciando le statue degli dèi»: *diuom* gen. arcaico di *diuos*, agg. sostantivo equivalente a *deum*, frequente in poesia e che perciò aveva perso il suo valore di arcaismo.

518. ipsum ... Priamum: il determinativo *ipse* rilevato in posizione iniziale ha valore oppositivo, rispetto ad Ecuba e alle figlie.

sumptis ... armis: ablativo di accompagnamento, «con le armi che aveva indossate, indosso» (da *sumo, -is, sumpsi, sumptum, -ere*) piuttosto che ablativo assoluto.

ut uidit: anche qui l'*ut* con indicativo è temporale, col valore di precedenza immediata (cf. v. 507).

Quae mens tam dira: «quale pensiero tanto folle», *quae* è agg. interrogativo.

520. impulit his cingi telis: *impello* con l'infinito, con diatesi mediale, *cingi*, «ti ha spinto a cingerti di queste armi?». *Impulit* è perfetto di *impello, -is, impuli, impulsum, -ere*: a differenza del semplice (*pello, -is, pepuli, pulsum, -ere*), nel composto – come spesso accade – il tema del perfetto (*impul-*) non presenta il raddoppiamento.

521. Non tali auxilio nec defensoribus istis: ablativi, retti da *tempus eget* (apodosi reale, all'indicativo). Qui *defensoribus* vale «armi», genericamente, non tanto «difensori», che potrebbe suonare inadeguato ad un commento di Ecuba sul comportamento del marito. Il polisindeto sottolinea l'inutilità del gesto di Priamo.

522. Non si ... adforet: = *non si adesset*, ma più solenne: si tratta di irreali del presente nella protasi (in un Periodo ipotetico indipendente misto). *Ipse ... meus ... Hector*: enfatico oppositivo.

523. tuebitur omnis: acc. plur. = *omnes*. *Tueor (-ēris, tuitus sum, tuēri)* è guardare fisso, e quindi «custoridre».

524. moriere: 2^a pers. sing. pres. indicativo medio = *moreris*.

Sic ore effata: pleonasma poetico, «dopo aver parlato (*effor, -aris, -atus sum, -ari*, forma già enniiana ed arcaica) così con questa parola (con la bocca)».

Recepit / ad sese ... longaeuom: accolse presso di sé (*sese* è forma rafforzata), traendolo all'indietro, come indica il preverbo *-re* (*recepit* da *re+capio > re-cipio* [pres. con apofonia latina], *-is, recepit* [con apofonia IE], *receptum* [da *re+cāptum*, con apofonia lat.], *recipere*) il vegliardo.

sacra ... in sede: sull'altare: si noti la duplice allitterazione in *s-* e in *l-* (*longaeuom*, «longevo», «vegliardo», agg. sostantivato di sapore arcaico, ma attestato a partire da Virgilio).

526. Ecce autem: indica il passaggio ad altra scena.

elapsus ... Pyrrhi de caede: «sfuggito alla strage di Pirro» (gen. soggetto = che P. compiva). *Elabor, elaberis, elapsus sum, elabi*.

Polites: Polite ricorre in *Iliade* 2,791 come rapido corridore.

527. per tela, per hostis [= *hostes*]: l'anafora di *per* + acc. di moto attraverso luogo indica la concitazione.

natorum: poetismo per *filiorum*.

528. porticibus longis fūgit et uacua atria lustrat: il verso è organizzato in due emistichi sinonimici. *Porticibus longis*: abl. prosecutivo: il concetto della fuga ossessiva è ribadito da *u. a.*

Lustrat: presente storico (come *fūgit* vs. pf. *fūgit*): dal valore originario di verbo della purificazione, che indica l'azione di «spruzzare» girando tra persone e cose, passa a quello di «attraversare».

529. saucius: «ferito», in posizione rilevata, in enjambement.

Illum: «proprio lui insegue Pirro». I due antagonisti sono agli opposti ad inizio frase e a fine verso, mentre il verbo è in enjambement. Pirro è detto *ardens*, come prima *furentem*, v. 499.

infesto uolnere: abl. di modo. «con il colpo minaccioso», in cui *uolnus -eris*, la ferita è usato metonimicamente ad indicare il colpo che ferisce.

530. manū tenet et premit hastā: abl. di mezzo. Lo trattiene a forza e lo colpisce, lo opprime con l'asta.

531. Ut tandem ... euasit: temporale generica, «quando» (*euado, -is, euasi, euasum, -ere*). I verbi della principale sono *concidit* (perf. da *concido*, composto apofonico di *cum+cado*; il semplice ha il perf. a raddoppiamento, *cado, -is, cecidi, casurus, -ere*; il preverbo *cum* ha valore perfettivizzante, indica il crollare improvviso a terra) e *fudit*.

Tandem: «infine», indica la conclusione della corsa.

ante oculos et ora: espressione pleonastica, davanti agli occhi e al volto.

532. fūdit: perfetto del verbo *fundo, -is, fudi, fusum, -ere*. L'infisso nasale, con valore durativo, si trova solo nelle forme derivate dal tema del presente.

533. Hic: con valore temporale, «allora».

quamquam ... tenetur: proposizione concessiva, con l'indicativo, «nonostante sia già preda della morte».

Le concessive sono introdotte da a) *quamquam, etsi, tametsi* + indicativo = sebbene: *quamquam bonus es*, sebbene tu sei buono [realmente]; b) *licet* + congiuntivo = sebbene; c) *ut* + congiuntivo = quand'anche; d) *quamvis* + congiuntivo = per quanto: *quamvis bonus sis*, per quanto ti sforzi di essere buono.

media iam morte: «in the very grip of death» spiega Austin, «già nella morsa della morte»: *medius* ha qui un valore intensivo, cf. Catull. 64,149 *in medio uersantem turbine leti*, il valore di “centrale” si sposta su quello di “essenziale, vero e proprio”.

534. non tamen abstinuit: «non si frenò» [proposizione principale], usato assolutamente (altri intendono *uoci iraeque* in comune tra *abstinuit* e *pepercit*): un uso non attestato in poesia prima di Virgilio.

pepercit: perfetto raddoppiato di *parco*, *-is, pepercit / parsi, parcitum / parsum, -ēre*. Per il raro *parsi*, vd. Plaut. *Pseud.* 3ss. *Si ex te tacente fieri possem certior, / Ere, quae miseriae te tam misere macerent, / Duorum labori ego hominum parsissem lubens, / Mei te rogandi et tis respondendi mihi*. Col dativo, *uoci iraeque* (dal valore di «badare a, non toccare» *parcere auribus*, rispettare le orecchie [degli ascoltatori], a quello di «frenare, astenersi da»).

535. At tibi: l'*at* avversativo ha qui valore enfatico ad introdurre l'imprecazione di Priamo: Austin richiama Plaut. *Most.* 38s. *at te Iuppiter / dique omnes perdant*, Ter. *Andr.* 666 *At tibi di dignum factis exitium duint!*

pro scelere ... pro talibus ausis: «in cambio di». *Ausum* participio sostantivato (dal semideponente *audeo, -es, ausus sum, -ēre*) si incontra in Virgilio per la prima volta.

536. si qua est caelo pietas: «se vi è in cielo [abl.] una giusta pietà», *qua* è aggettivo indefinito della frase suppositiva.

aliquis, aliquid (agg. *aliqui, aliqua, aliquod*) = cosa o persona esistente, non individuabile, “uno, qualcuno, pur che sia, uno qualunque”; *quis quid* (agg. *qui, quae, quod*) con particelle eventuali, *si*, enclitico = persona o cosa ipotetica, indef. della possibilità, “uno, qualcuno, se c'è”. [n.b. *si aliquid oratoriae artis* = se un po' di arte oratoria pur che sia (senso attenuato, “una qualunque”); *si quis amor est* = se c'è un amore (mette in dubbio la sua esistenza)]; *quidam, quaedam, quiddam* (agg. *quidam, quaedam, quoddam*) = persona o cosa individuata, ma non specificata “un tale, un certo”; *quispiam, quaequam, quippiam* (agg. *quispiam, quaequam, quodpiam*) = persona o cosa la cui esistenza è probabile “uno che forse c'è, un tale” (frequente nella frase *quaeret fortasse quispiam*); *quisquam, quicquam* (agg. *ullus, a, um*) = persona o cosa la cui esistenza è improbabile, “uno, se pure c'è, che non dovrebbe esserci”, frase negativa.

pietas: cf. 687ss. “*Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris ullis, / aspice nos, hoc tantum, et, si pietate meremur, / da deinde augurium, pater, atque haec omnia firma*”. «o Giove onnipotente, se mai preghiere ti piegano, guarda a noi: questo solo. E se la pietà nostra merita, dacci ancora un presagio, padre, conferma i tuoi segni». Virgilio sembra precorrere il senso cristiano di «pietà», unendo idea di lealtà religiosa e di giustizia.

quae talia curet: relativa al congiuntivo, con valore consensutivo (una *pietas* tale da occuparsi di ...) – piuttosto che cong. eventuale, cf. Cic. *Att.* 4,10,1 *si quis est, qui curet, deus*.

persoluant grates dignas et praemia reddant / debita: «paghino la giusta ricompensa (*grates*, acc. pl. del sostantivo difettivo, attestato solo al plurale: *gratēs*, - [manca il gne. pl.], *gratibus, grates, grates, gratibus*) e concedano i premi dovuti a te», cong. desiderativo (desiderio realizzabile nel presente), con ironia.

Il congiuntivo ottativo (desiderativo) è un congiuntivo di tipo volitivo (negazione *ne*), si usa per esprimere un augurio o un desiderio, ovvero il rimpianto che qualcosa non avvenga o non sia avvenuto. È spesso accompagnato dalla particella *utinam* “magari, volesse il cielo che”

Esistono 4 possibilità: 1) desiderio realizzabile nel presente: congiuntivo **presente**: *utinam redeas!*, “oh, se tu tornassi”, in questo caso potresti tornare; 2) desiderio realizzabile nel passato: congiuntivo **perfetto**: *utinam redieris!*, “oh, se tu fossi tornato!”, in questo caso io non lo so, ma potresti esser tornato; 3) desiderio irrealizzabile nel presente: congiuntivo **imperfetto**: *utinam redires!*, “oh, se tu tornassi!”, ma so che non puoi tornare; desiderio irrealizzabile nel passato: congiuntivo **piucheperfetto**: *utinam redisses!*, “oh, se tu fossi tornato!”, ma non sei tornato.

538. coram me cernere letum / fecisti: *coram* è avverbio; *me* soggetto dell'infinitiva dipendente da *fecisti*. «Mi hai fatto assistere alla morte di un figlio». Il costruito, con *facio* + inf. appartiene alla lingua familiare, ed è frequente in commedia.

Se si considerano nella poesia i sostantivi che indicano propriamente la morte (e i termini corradicali), risulterà evidente che il numero delle loro occorrenze in Orazio è inferiore a quello di Virgilio o di Lucrezio: *mors*, la morte naturale, ricorre ad esempio 31 volte in Orazio (1 ogni 252 vv.), 57 in Lucrezio (1 ogni 130 vv.), 77 in Virgilio (1 ogni 167 vv., ma si noti che 71 sono le occorrenze nell'*Eneide*, 1 ogni 139 vv.). Il più elevato e poetico *letum* – che gli antichi legavano al greco *λήθη* – e che doveva indicare una morte procurata, come suggerisce il nesso originario *letum dare* si trova 8 volte in Orazio (7 nelle *Odi* e 1 nelle *Satire*; 1 occorrenza ogni 978 vv.), 33 volte in Lucrezio (1 ogni 224 vv.), e 37 volte in Virgilio (1 ogni 349 vv. in tutta l'opera, 1 ogni 282 nell'*Eneide*). Solo due le occorrenze di *nex* (assente in Catullo e Lucrezio, 7 volte in Virgilio), propriamente la morte violenta (come è evidente anche dal derivato *neco*), ma in età imperiale semplice sinonimo di *mors*; *interitus* e *obitus*, basati sull'idea della morte come allontanamento e annullamento, dispersione, ricorrono in Orazio rispettivamente 2 volte (entrambe nell'*Ars*) e nessuna (anche se si trova il verbo *obire* come sinonimo di *mori*), ma si tratta di termini non molto frequenti in poesia. Considerando questi termini nel loro complesso, si trova in Orazio un sostantivo indicante la morte ogni 181 vv., in Lucrezio 1 ogni 79, in Virgilio 1 ogni 103: persino Catullo mostra una maggiore frequenza (1 occorrenza ogni 162 vv., ma in gran parte concentrata nei *carmina docta*).

539. foedasti funere uoltus: «hai profanato gli occhi di un padre con la sua morte». Per *foedare*, vd. v. 502. Si noti l'allitterazione, che coinvolge anche *fecisti* ad inizio verso.

540. ille ... Achilles: aggettivo dimostrativo e sostantivo sono a cornice del verso. *Ille* è qui usato con valore enfatico: «quel famoso Achille», vd. al v. 503.

satum quo te mentiris: «da cui menti di essere stato generato», poetismo (= *ex quo mentiris te satum esse*); *satum* (da *sero, -is, sevi, satum, -ēre*) è propriamente «seminato», dunque «generato»: per *natum* frequente in poesia, si veda la perifrasi *satus Anchisa* (equivalente al patronimico *Anchisiades*) per Enea in *Aen.* 5,244; 5,424; 6,331; 7,152.

541. in hoste ... Priamo: in con il valore di connessione, in rapporto con, cf. Ou. *Trist.* 5,2,36 *saepe suo uictor lenis in hoste fuit*. La terza persona (*Priamo*) – al posto della prima (*in hoste me*) rende più efficace l'espressione.

iura fidemque / erubuit: «ebbe pietà dei diritti e la lealtà di un supplice», i diritti dovuti al supplice e la fiducia che il supplice ha che questi diritti saranno rispettati. *Erubuit* è perfetto del verbo *erubesco*, composto (con preverbio *ex-*) del verbo incoativo *rubesco*, derivato da *rubeo*, che ha tuttavia il suo valore ingressivo solamente nel tema del presente e non nel tema del perfetto (come dimostra il fatto che *rubui* è comune a *rubeo* e a *rubesco*). Qui è impiegato transitivamente (uso raro e poetico: cf. Prop. 3,14,20 *fertur nec fratres erubuisse deos*): dall'originaria idea di «arrossire» per qualcosa, si passa qui a quella di «avere pudore» (e quindi arrossire), «rispettare», qualcosa.

In generale i verbi in *-sco*, detti “incoativi”, dovrebbero indicare l'inizio del processo verbale: *calescit, qui incipientem sentit*

calorem, come dice Macrobio, in realtà indicano **un divenire graduale, un progressivo cambiamento di stato**, per cui *rubeo* = sono rosso, *rubesco* = divento rosso, così *floreo/floresco* ... Spesso però al valore progressivo si sostituisce quello **ingressivo**, e quindi momentaneo, soprattutto nei verbi composti, in cui il prefisso contribuisce al mutamento di aspetto. Si veda ad esempio l'opposizione tra *doleo / condolesco* (= ho male / mi vien male), *taceo / obticesco* (= sto zitto / ammutolisco), *ualeo / conualesco* (= sto bene / guarisco) [cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica* § V.5.II].

542s. corpusque ... sepulcro / reddidit Hectoreum: perfetto a raddoppiamento di *reddere*: composto apofonico di *re+dēdi* > *reddīdi* (*red-dēre* per eufonia). Al tema del presente *re+dā-re* > *red-dī-re* > *red-dē-re* [-ī+r- > -ēr-], quindi forma eteroclitica (3^a coniug.) dal verbo *dāre* (1^a, temi in -ā-).

Qui Verg. si riferisce ai fatti narrati in *Il. 24,440-676*.

Hectoreus: l'uso di un agg. al posto del genitivo («Ettoreo» invece che «di Ettore») è tipico della lingua poetica latina, talora indotto dal metro; cf. *Aen. 6,395 Tartareum ... custodem* (Cerbero), 10,394 *Euandrius ... ensis*. Vd. sopra anche *patrios ... uoltus*, al v. 539.

543. meque in mea regna re-misist: alla doppia allitterazione si aggiunge la figura etimologica *me ... mea*. *Re-misist* rinvia all'isoprefissale *reddidit* ad inizio verso (*REddidit Hectoreum MEque in MEa REgna RE-MIsist*).

544. Sic fatus (est) senior: perfetto indicativo.

telumque imbelles sine ictu: «inoffensivo, senza forza per colpire», pleonaso analogo a quello del v. 510 *nequiquam umeris et inutile ferrum*. L'idea della mancanza di forza è affidata prima all'*in-*privativo, poi a *sine*.

cōnīcīcit: bisillabo, il cui preverbo ha sillaba lunga, perché chiusa (sempre nei composti di *iacio* con preverbo che termina in vocale, *co-*, *de-*, *e-*, *pro-*, *re-*, indipendentemente dalla quantità di vocale – mentre talora si trova scansione breve per *āb-icio* vel sim.), perfetto di *conicio*, -is, *conieci*, *coniectum*, -ēre, composto con apofonia lat. da *com-iacio* > *con-īcio* > *conicio*. *Conicio* è «gettare assieme», «scagliare», ma nella lingua augurale assume il valore di «congetturare» (da *conicere sortes*).

545. rauco quod ... aere repulsum [est]: lo scontro di suoni -re + re- in *aere repulsum* costituisce un *cacemphaton*, come *Dorica castra* di Verg. *Aen. 2,27*, per cui v. il commento di Serv. Dan.: *DORICA CASTRA mala est compositio ab ea syllaba incipere, qua superius finitus est sermo; nam plerumque et cacemphaton facit, ut hoc loco*.

aere: *aes*, *aeris*, il bronzo ad indicare lo scudo, è sineddoche (la materia per l'oggetto).

546. et summo clipei ... umbone pependit: «rimase appesa [*pependit* è pf. raddoppiato di *pendeo*, -es, *pependi*, -ēre], invano, alla superficie della borchia dello scudo». L'*umbo* è il cono o borchia al centro dello scudo (*clipeus* è lo scudo rotondo, come *parma*, mentre lo *scutum* è grande e rettangolare). Il verso spiega e amplifica il *repulsum* del v. 545.

547. Cui Pyrrhus: «E a lui Pirro» (sott. disse). Il dativo del pronome relativo qui corrisponde a *et ei*: si tratta di nesso relativo: di un costruito per cui un pronome relativo – per lo più in posizione iniziale di frase – equivale in sostanza ad un pronome dimostrativo accompagnato da una congiunzione coordinante: *qui* = *et is*; = *sed is*; = *is tamen*; = *is enim* ...

547. Referes haec et nuntius ibis / Pelidae genitori: «Dunque riferirai queste parole e andrai messaggero al padre Pelide». Con *hysteron proteron* è anticipata l'azione del riferire a quella dell'andare. Il futuro più ancora che prescrittivo («Va' e riferisci»), come intende F. Speranza), è qui oggettivo: con sarcasmo Pirro indica che sicuramente Priamo morirà, come osserva Austin che cita a proposito *Aen. 9,742*: (Turno a Pandaro) *hic etiam inventum Priamo narrabis Achillem* «a Priamo dirai che hai trovato qui pure un Achille».

Illi ... / ... narrare memento: riprende sarcasticamente *l'ille* del v. 540: «A lui ricordati di narrare».

degeneremque Neoptoleum: «(narrargli del) Neoptolemo degenerare». Il nome *Neoptolemus*, altro nome di Pirro, non è scelto solo per evitare la ripetizione, ma per il significato di «Nuovo guerriero», accostato ironicamente a *degenerem* (*degener*, -ris, agg. a 2 uscite della 2^a classe, indica chi traligna, *non respondentem moribus patris*, come nota Servio, e quindi può in certi casi sviluppare il valore di «degenerato, indegno, volgare»).

550. nunc morere: imperativo presente, «ora muori», in opposizione ai futuri *referes*, *ibis* (e *memento*).

altaria ad ipsa: «proprio presso gli altari», a sottolineare l'empietà di Pirro. Per il valore dell'agg. determinativo *ipse*, vd. v. 502.

trementem ... traxit / et lapsantem ... : i participi (di *tremo* e *lappo*) connotano pateticamente il vecchio re. *Lappo* è frequentativo, intensivo – non attestato prima di Virgilio – di *labor*, -eris, *lappo sum*, *lappo*, derivato dal tema del supino *lappo*.

Questi verbi avevano originariamente valore di stato, e quindi significato durativo (*habito* «mi tengo sempre in un luogo, abito») in opposizione al semplice (*habeo*), o, laddove il semplice fosse scomparso, in opposizione al composto momentaneo (es. *specto*, «sto a guardare», *adspicio*, *conspicio* «rivolgo lo sguardo»). Successivamente si sono specializzati con valore di iterazione (*cursito*, *iacto*, *nuto*), di intensità (*quasso*, *rappo*), di conato (*prenso*, *capto*), di consuetudine (*cubito*, *uisito* [dal desiderativo *uiso*, a sua volta derivato da *uideo*]), o ancora può indicare anche attenuazione nel tempo (*dormito*, *lusito*, *uolito*). Cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, pp. 171-4.

in multo ... sanguine nati: ancora un particolare patetico.

552. Implicuit comam laeuā dextrāque coruscum / extulit ac lateri ... abdidit ense: in tre mosse afferrò (*Implicuit* da *implico*, -as, -aui, -atum [o, come qui *implicui*, *implicium*], -āre) con la destra Priamo per la chioma, con la sinistra sollevò (*extollo*, -is, *extulī*, -ēre, cf. Cic. *Phil. 2,28,24 Caesare interfecto ... statim cruentum alte extollens Brutus pugionem* ...) la spada ed infine la immerse (*abdo*, -is, *abdidī*, *abditum*, *abdēre*, composto con apofonia latina del verbo *do* [cf. supra, v. 542, a proposito di *reddere*]), «porre da parte» e quindi «nascondere», «immergere» nel fianco.

Si confronti la scena con Sen. *Tro. 44 ss.* (parla Ecuba) *Vidi execrandum regiae caedis nefas / ipsasque ad aras maius admissum scelus / Aeacius armis, cum ferox, scaeva manu / coma reflectens regium torta caput, / alto nefandum uolneri ferrum abdidit; / quod penitus actum cum recepisset, libens / ensis senili siccus e iugulo redit*, «Ho assistito all'orrendo misfatto dell'uccisione del re, un delitto orribile, commesso per di più di fronte ad un altare. L'Eacide, armi in pugno, gli ha afferrato con ferocia i capelli, gli ha piegato la testa all'indietro e lo ha trafitto in profondità con la sua spada sacrilega. Era sereno mentre il ferro gli entrava nel corpo, e dopo che la spada è stata tirata fuori, dalla gola del vecchio non è uscito sangue» (trad. F. Stok).

coruscum: l'aggettivo rende visivo il balenio della spada, sollevata con rapidità e violenza.

capulo tenus: anastrofe (inversione della posizione reciproca di due termini, come la preposizione e il nome che essa regge). Fino (*tenus* è preposizione con l'abl. – come qui – o con il gen.) all'elsa (*capulus*, corradicale di *capio* è l'impugnatura).

554. Haec finis Priami fatorum, hic exitus illum / sorte tulit: «Questa la fine dei fati di Priamo, questo esito lo colse per sorte». Tengo assieme *fatorum* all'allitterante *finis* (con Conington-Nettleship, Austin, La Penna e altri, sulla base dell'espressione aristotelica Πριαμικαίς τύχαις), piuttosto che unirlo a *exitus* («Questa la fine di Priamo, questo esito dei fati lo colse per sorte»). Di qui la virgola dopo *fatorum*.

exitus: sinonimo di *finis*, ma impiegato nelle trattazioni storiografiche degli *exitus uirorum inlustrium*.

555. Troiam ... et ... uidentem Pergama: il participio congiunto *uidentem* (riferito a *illum*) regge i due oggetti sinonimici *Troiam incensam* e *prolapsa Pergama*, costruiti chasticamente con i toponimi agli estremi e i participi perfetti congiunti (*incensam* da

incendo, -is, incendi, incensum, -ĕre; prolapsam da prolabor, -eris, prolapsus sum, prolābi) all'interno. *Pergama* è propriamente la rocca della città di Troia (vd. Serv. ad l.).

556s. tot quondam populis terrisque superbum / regnatorem Asiae: «un tempo superbo regnante su tanti (*tot*, indeclinabile) popoli e terre di Asia», *regnatorem* è apposizione riferito a *illum* del v. 555. Letteralmente sarebbe «magnifico (*superbus*) regnante a causa di tanti popoli e terre dell'Asia», con *populis* e *terris* abl. di causa dipendenti da *superbum*.

Regnator è tipico della poesia epica e tragica, da Nevio in poi; altrove Priamo è detto *Asiae rex*. Viene qui esaltata la grandezza di Priamo al di là di quanto non appaia nell'*Iliade*, «secondo una deformazione che risale ai Greci stessi in conseguenza delle guerre persiane, quando la guerra troiana fu da essi vista come un'impresa nazionale contro l'intera Asia dominata da Troia» (La Penna).

557. iacet ingens litore truncus: Priamo giace, ridotto ad un imponente busto sul lido (*litore* è stato in luogo). *Ingens*, visivo, indica topicamente la grandezza dell'eroe. Virgilio, secondo Servio, combina la scena presso l'altare (come nell'*Iliupersis*) con quella della morte di Pompeo, abbandonato senza testa presso la spiaggia.

sine nomine corpus: «corpo senza nome», come un ignoto Troiano, senza tomba e senza iscrizioni. *Corpus* è forma eufemistica per *cadaver*.

Il nuovo Achille (Verg. *Aen.* 6, 83-97)

«O tandem magnis pelagi defuncte periclis
(sed terrae grauiora manent), in regna Lauini
Dardanidae uenient (mitte hanc de pectore curam),
sed non et uenisse uolent. bella, horrida bella,
et Thybrim multo spumantem sanguine cerno.
non Simois tibi nec Xanthus nec Dorica castra
defuerint; alius Latio iam partus Achilles,
natus et ipse dea; nec Teucris addita luno
usquam aberit, cum tu supplex in rebus egenis
quas gentis Italum aut quas non oraueris urbes!
causa mali tanti coniunx iterum hospita Teucris
externique iterum thalami.
tu ne cede malis, sed contra audentior ito,
qua tua te Fortuna sinet. uia prima salutis
(quod minime reris) Graia pandetur ab urbe.»

85 «O tu, che finalmente / hai superato i grandi pericoli del mare
(ma la terra ti serba pericoli più gravi):/ i Teucri arriveranno nel
regno di Lavinio, / bandisci dal tuo petto questa preoccupazione,
ma vorranno non esserci mai arrivati. Vedo
guerre, orribili guerre, e il Tevere schiumoso
di sangue. Avrai lo Xanto e il Simoenta, avrai
dei nuovi accampamenti dorici; ed è già nato
90 a difesa del Lazio un altro Achille, figlio
anch'egli di una Dea. Giunone si unirà / ai nemici dei Teucri,
sempre. Quante città / e popoli d'Italia andrai a supplicare
umile nel bisogno! Una moglie straniera / sarà ancora la causa di
tanto danno, ancora / nozze straniere...
95 Tu non cedere ai mali, affrontali con più audacia
di quanto la tua sorte non lo permetta. La via
della salvezza - lo credi? - sarà una città greca.»

(trad. M. Ramous)

Si vedano la introduzione di A. Traina, in *Utopia e storia*, 78, e la nota ai vv. 83s.; 89:

«È il primo accenno a Turno, l'antagonista dell'*Eneide* iliadica, nell'ambigua, nebulosa profezia della Sibilla ad Enea, giocata su un alternarsi di luce e ombre, che risuscitano lo spettro minaccioso del passato: una nuova guerra di Troia».

83. O ... defuncte: «O tu che sei scampato». [...] È la fine della parte odissiacca (*pelagi ... periclis*, vd. sopra, *Aen.* 1,3).

84. terrae: genitivo, parallelo a *pelagi*, non locativo. – **graviora:** *pericula*. Comincia la parte iliadica, caratterizzata dalla guerra (vd. sopra, *Aen.* 1,5, e il secondo proemio di *Aen.* 7,41: *dicam horrida bella*, la stessa *iunctura* del v. 86).

89. alius ... Achilles: «un altro Achille», *Turnum significat* (Serv.), ma l'italiano non può rendere la voluta ambiguità di *alius* («diverso», [...]) al posto dell'atteso, e isometrico, *alter* («un secondo come il primo», vd. sopra, *buc.* 4,34 - un'altra profezia! -: *alter erit tum Tiphys et altera ... Argo*; cf. *Aen.* 7,321: *Paris alter*, [...]). Turno apparentemente sarà come Achille, l'antagonista italico di Enea, e tale si sentirà lui stesso (*Aen.* 9,742: *hic etiam inuentum ... narrabis Achillem*), ma in realtà un Achille perdente, e quindi diverso [...]. – **Latio:** quasi certamente ablativo locativo

L'impar pugna di Turno e Pallante (Verg. *Aen.* 10, 439-509)

Interea soror alma monet succedere Lauso
Turnum, qui uolucris curru medium secat agmen.
ut uidit socios: 'tempus desistere pugnae;
solus ego in Pallanta feror, soli mihi Pallas
debetur; cuperem ipse parens spectator addeset.'
haec ait, et socii cesserunt aequore iusso.
at Rutulum abscessu iuuenis tum iussa superba
miratus stupet in Turno corpusque per ingens
lumina uoluit obitque truci procul omnia uisu,
talibus et dictis it contra dicta tyranni:
'aut spoliis ego iam raptis laudabor opimis
aut leto insigni: sorti pater aequus utrique est.
tolle minas.' fatus medium procedit in aequor;
frigidus Arcadibus coit in praecordia sanguis.
desiluit Turnus biiugis, pedes apparat ire
comminus; utque leo, specula cum uidit ab alta
stare procul campis meditantem in proelia taurum,
aduolat, haud alia est Turni uenientis imago.
hunc ubi contiguum missae fore credidit hastae,
ire prior Pallas, si qua fors adiuuet ausum

440 Intanto la divina sorella avvisa Turno / perché sostituisca Lauso;
egli col carro / passa in mezzo alla mischia. Come vede i
compagni / dice: "È tempo per voi di cessare la lotta: / vado da
solo contro Pallante, che a me solo / è dovuto. Ah, vorrei che
fosse qui suo padre / in persona a vederci!" E subito i compagni
arretrano lasciandogli spazio quanto ne vuole.
445 Dopo la ritirata dei Rutuli, Pallante / stupito da tali ordini
arroganti, contempla / con meraviglia Turno. Percorre quel gran
corpo / con uno sguardo feroce, senza paura, e ricambia / le sue
parole.
450 "O re, cessa di minacciarmi./ Avrò lode - gli grida - o per le
ricche spoglie / che riuscirò a levarti o per la morte gloriosa. /
Mio padre affronterà di buon animo entrambe / le due sorti." Ed
avanza in mezzo alla pianura. / Freddo il sangue s'arresta nel
cuore dei guerrieri / d'Arcadia. Turno balza giù dalla biga, pronto
455 / a combattere a piedi: simile ad un selvaggio / leone che, veduto
da un alto osservatorio /
laggiù nei campi un toro prepararsi a combattere, / si precipita
ardente. Pallante, appena crede / che il nemico sia a tiro di lancia,
lo attacca / per primo sperando che la Fortuna aiuti / l'audacia di

uiribus imparibus, magnumque ita ad aethera fatur:
'per patris hospitium et mensas, quas aduena adisti,
te precor, Alcide, coeptis ingentibus adsis.
cernat semineci sibi me rapere arma cruenta
uictoremque ferant morientia lumina Turni.'
audiit Alcides iuuenem magnumque sub imo
corde premit gemitum lacrimasque effundit inanis.
tum genitor natum dictis adfatur amicis:
'stat sua cuique dies, breue et irreparabile tempus
omnibus est uitae; sed famam extendere factis,
hoc uirtutis opus. Troiae sub moenibus altis
tot gnati cecidere deum, quin occidit una
Sarpedon, mea progenies; etiam sua Turnum
fata uocant metasque dati peruenit ad aeu.'
sic ait, atque oculos Rutulorum reicit aruis.

At Pallas magnis emittit uiribus hastam
uaginae caua fulgentem deripit ensem.
illa uolans umeri surgunt qua tegmina summa
incidit, atque uiam clipei molita per oras
tandem etiam magno strinxit de corpore Turni.
hic Turnus ferro praefixum robur acuto
in Pallanta diu librans iacit atque ita fatur:
'aspice num mage sit nostrum penetrabile telum.'
dixerat; at clipeum, tot ferri terga, tot aeris,
quem pellis totiens obeat circumdata tauri,
uibranti cuspis medium transuerberat ictu
loricaeque moras et pectus perforat ingens.
ille rapit calidum frustra de uulnere telum:
una eademque uia sanguis animusque sequuntur.
corrui in uulnus (sonitum super arma dedere)
et terram hostilem moriens petit ore cruento.
quem Turnus super adsistens:
'Arcades, haec' inquit 'memores mea dicta referte
Euandro: qualem meruit, Pallanta remitto.
quisquis honos tumuli, quidquid solamen humandi est,
largior. haud illi stabunt Aeneia paruo
hospitia.' et laeue pressit pede talia fatus
exanimem rapiens immania pondera baltei
impressumque nefas: una sub nocte iugali
caesa manus iuuenum foede thalamicque cruenti,
quae Clonus Eurytides multo caelauerat auro;
quo nunc Turnus ouat spolio gaudetque potitus.
nescia mens hominum fati sortisque futurae
et seruare modum rebus sublata secundis!
Turno tempus erit magno cum optauerit emptum
intactum Pallanta, et cum spolia ista diemque
oderit. at socii multo gemitu lacrimisque
impositum scuto referunt Pallanta frequentes.
o dolor atque decus magnum rediture parenti,
haec te prima dies bello dedit, haec eadem auferit,
cum tamen ingentis Rutulorum linquis acruos!

Si veda la introduzione al lib. X di A. Traina, in *Utopia e storia*, 84:

«Il l.X, un po' sottovalutato dalla critica, è il necessario presupposto del finale, dal punto di vista sia narratologico che ideologico [...]. Narratologico in quanto l'uccisione di Pallante da parte di Turno (un duello impari) crea l'attesa di un duello fra Enea e Turno, così come l'uccisione di Lauso da parte di Enea (altro duello impari) provoca il duello fra Enea e Mezenzio. Ideologico perché il comportamento di Turno verso Pallante e il rapporto di Pallante con Enea contribuiranno a motivare la discussa uccisione di Turno».

E dello stesso Traina la nota introduttiva ai vv. 439-509.:

«Nel combattimento seguito allo sbarco di Enea (vv.260 ss.) spiccano le aristie di due giovani eroi, Lauso, il figlio di Mezenzio, il re etrusco detronizzato ed esiliato per la sua efferata tirannide (cf. *Aen.* 8,481 ss.) e Pallante, il figlio di Evandro, il re Arcade che ha dato ospitalità ad Enea nella sua povera dimora nel Palatino (cf. *Aen.* 8,152 ss.). Ma è destino che i due non si incontrino, bensì soccombano entrambi a un avversario più forte (v.438: *maior sub hoste*: un motivo prefigurato in *Aen.* 1,475 [...]).»

Il colloquio (Verg. *Aen.* 12, 1-80)

Turnus ut infractos aduerso Marte Latinos
defecisse uidet, sua nunc promissa reposci,
se signari oculis, ultro implacabilis ardet
attollitque animos. Poenorum qualis in aruis
saucius ille graui uenantum uulnere pectus

460 chi osa affrontare con forze / diseguali il duello, e volto al cielo
dice: / "Per l'ospitalità e la mensa paterna / che un tempo ti hanno
accolto, forte Alcide, ti prego, / assisti la mia impresa terribile.
Costui / moribondo mi veda strappargli di dosso / le armi
insanguinate, i suoi occhi con l'ultima / luce scorgano me
vittorioso!" Il grand'Ercole, / udita la preghiera del giovane,
465 reprime / un profondo sospiro nel profondo del cuore / e versa
vane lagrime. Giove, suo padre, parla / al figlio con parole
affettuose: "C'è un giorno / stabilito per tutti i mortali: per tutti / il
tempo della vita è breve e irrevocabile. / Compito del valore è
estendere la fama / di chi bene ha operato oltre la morte. Caddero
470 / tanti figli di Dei sotto le alte muraglie / di Pergamo! E tra gli
altri mio figlio Sarpedonte. / Il suo destino chiama a morire anche
Turno, / è arrivato anche lui al traguardo degli anni / concessigli."
E distoglie gli occhi dai campi rutuli.

Pallante avventa l'asta con moltissima forza / e cava dalla
475 guaina la spada lucente.
Il ferro vola e colpisce l'attacco degli spillacci / di bronzo,
perforando il bordo dello scudo, /
ferendo appena di striscio il gran corpo di Turno. /
Allora Turno, a lungo palleggiata la lancia / di quercia dall'acuta
480 punta d'acciaio, avventa / a Pallante un gran colpo, e gli dice:
"Ora guarda / se la mia lama è più penetrante!" La punta /
attraversa vibrando il centro dello scudo /
malgrado i tanti strati di ferro, i tanti strati /
di bronzo, i molti strati di cuoio duro, e fora /
485 la corazza e il gran petto. Pallante invano strappa
il ferro intiepidito dalla ferita: sangue
e anima fuggono insieme per la medesima via.
Cade sulla ferita; le armi risuonano
sul suo corpo; morendo morde la terra nemica
con la bocca insanguinata. Alto sopra di lui
490 Turno: "O Arcadi - disse - riportate ad Evandro / le mie parole:
gli mando Pallante morto, come / si meritava. Gli accordo tutti gli
onori funebri / e la consolazione di seppellire il figlio. /
L'aver ospitato Enea gli costerà molto caro." /
495 Poi calpestò il cadavere con il piede sinistro /
strappandogli dal fianco una cintura d'oro /
pesante, lavorata da Clono figlio d'Eurite, / il quale vi aveva
cesellato il delitto / delle Danaidi, i cinquanta giovani uccisi e i
letti / macchiati di sangue nella notte di nozze. /
500 Turno adesso trionfa, lieto della sua spoglia. /
O mente umana, ignara del futuro destino, / che non sai
conservare una giusta misura / se il successo ti esalta. Verrà il
tempo in cui Turno / desidererà ricomprare a gran prezzo / la vita
di Pallante, e odierà questa spoglia / e questo giorno. /
505 Intanto i compagni piangendo recuperano il cadavere e lo portano
via / disteso sul suo scudo. E tu ritornerai / a tuo padre, Pallante,
recandogli infinito / dolore e gloria immensa. Questa prima
giornata / di battaglia è anche l'ultima della tua breve vita;
ma lasci mucchi enormi di cadaveri rutuli.

5 Turno capi che i Latini prostrati dalla guerra
erano giunti all'estremo. Lo guardavano fisso,
gli chiedevano conto delle vecchie promesse:
l'implacabile eroe allora s'infiammò
di sdegno e di baldanza. Come nelle pianure / africane un leone,

tum demum mouet arma leo, gaudetque comantis
excutiens ceruice toros fixumque latronis
impavidus frangit telum et fremit ore cruento:
haud secus accenso gliscit uiolentia Turno.
tum sic adfatur regem atque ita turbidus inquit:
'nulla mora in Turno; nihil est quod dicta retractent
ignavi Aeneadae, nec quae pepigere recusent:
congregior. fer sacra, pater, et concipe foedus.
aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam
desertorem Asiae (sedeant spectentque Latini),
et solus ferro crimen commune refellam,
aut habeat uictos, cedat Lauinia coniunx.'

Olli sedato respondit corde Latinus:
'o praestans animi iuuenis, quantum ipse feroci
uirtute exsuperas, tanto me impensius aequum est
consulere atque omnis metuentem expendere casus.
sunt tibi regna patris Dauni, sunt oppida capta
multa manu, nec non aurumque animusque Latino est;
sunt aliae innuptae Latio et Laurentibus aruis
nec genus indecores. sine me haec haud mollia fatu
sublatis aperire dolis, simul hoc animo hauri:
me natam nulli ueterum sociare procorum
fas erat, idque omnes diuique hominesque canebant.
uictus amore tui, cognato sanguine uictus
coniugis et maestae lacrimis, uincla omnia rupi;
promissam eripui genero, arma impia sumpsit.
ex illo qui me casus, quae, Turne, sequantur
bella, uides, quantos primus patiare labores.
bis magna uicti pugna uix urbe tuemur
spes Italas; recalent nostro Thybrina fluenta
sanguine adhuc campique ingentes ossibus albet.
quo referor totiens? quae mentem insaniam mutat?
si Turno exstincto socios sum ascire paratus,
cur non incolumi potius certamina tollo?
quid consanguinei Rutuli, quid cetera dicet
Italia, ad mortem si te (fors dicta refutet!)
prodiderim, natam et conubia nostra petentem?
respice res bello uarias, miserere parentis
longaevi, quem nunc maestum patria Ardea longe
diuidit.' haudquaquam dictis uiolentia Turni
flectitur; exsuperat magis aegrescitque medendo.
ut primum fari potuit, sic institit ore:
'quam pro me curam geris, hanc precor, optime, pro me
deponas letumque sinas pro laude pacisci.
et nos tela, pater, ferrumque haud debile dextra
spargimus, et nostro sequitur de uulnere sanguis.
longe illi dea mater erit, quae nube fugacem
feminea tegat et uanis sese occultat umbris.'

At regina noua pugnae conterrita sorte
flebat et ardentem generum moritura tenebat:
'Turne, per has ego te lacrimas, per si quis Amatae
tangit honos animum: spes tu nunc una, senectae
tu requies miserae, decus imperiumque Latini
te penes, in te omnis domus inclinata recumbit.
unum oro: desiste manum committere Teucris.
qui te cumque manent isto certamine ostro
et me, Turne, manent; simul haec inuisa relinquam
lumina nec generum Aenean captiua uidebo.'
accepit uocem lacrimis Lauinia matris
flagrantis perfusa genas, cui plurimus ignem
subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit.
Indum sanguineo ueluti uiolauerit ostro
si quis ebur, aut mixta rubent ubi lilia multa
alba rosa, talis uirgo dabat ore colores.
illum turbat amor figitque in uirgine uultus;
ardet in arma magis paucisque adfatur Amatam:
'ne, quaeso, ne me lacrimis neuē omine tanto
prosequere in duri certamina Martis euntem,
o mater; neque enim Turno mora libera mortis.
nuntius haec, Idmon, Phrygio mea dicta tyranno
haud placitura refer. cum primum crastina caelo
puniceis inuicta rotis Aurora rubebit,

gravemente ferito / al petto dalle lance dei cacciatori, muove /
all'attacco, vibrando con terribile gioia / i muscoli chiamati del
collo, spezza impavido / il dardo assassino che gli ha trafitto il
corpo / e fremito con la bocca sanguinante: così / la violenza di
10 Turno avvampa furiosa. / Allora si rivolge con impeto a Latino: /
"Turno non esita più: non c'è nessun motivo / perché i vili Troiani
rinneghino le loro / promesse o si rifiutino di mantenere i patti.
Sono pronto a combattere. Prepara i sacrifici, / o padre, e
stabilisci le regole del duello. / O io con questo braccio spedirò
15 giù nel Tartaro / quel disertore asiatico (i Latini staranno /
tranquillamente a sedere, guardando lo spettacolo) / vendicando
da solo l'oltraggio comune; / o Enea sarà padrone dei vinti e avrà
Lavinia / per sposa." Gli risponde pacatamente Latino:
"Giovane coraggioso, quanto più ti dimostri / ferocemente eroico,
20 tanto più trovo giusto / che io sia circospetto e prudente, e che
vagli / tutto con attenzione. Hai il regno di tuo padre / Dauno e
molte città conquistate in battaglia; / e per di più Latino è ricco e
ti vuol bene. / Ci son tante ragazze da marito nei campi / di
Laurento e nel Lazio, e tutte di gran razza. / Permetti che ti dica
25 cose non certo facili / a dirsi, superando le reticenze, e accogli
bene le mie parole. Non era destinato / che sposassi mia figlia ad
alcuno dei vecchi / pretendenti: così presagivano tutti, / e Dei ed
uomini. Vinto dall'affetto per te, / dal sangue affine e dai pianti
noiosi di mia moglie, / ruppi gli impegni presi, tolsi la sposa al
30 genero /
fatale ed impugnai empie armi. Tu vedi /
che guerre e che sciagure mi opprimano da allora, /
Turno, quante fatiche tu soffra per il primo.
Due volte vinti in campo, a stento difendiamo / le speranze
35 d'Italia chiusi nella città; / le correnti del Tevere ancora sono
calde / del nostro sangue e immensi campi biancheggiano /
d'ossa. Perché, perché ho mutato parere? / Quale triste follia m'ha
sconvolto la mente? / Se sono pronto a accoglierli da alleati, una
volta / morto Turno, perché non far la pace adesso / con Turno
40 sano e salvo? Cosa diranno mai / i consanguinei Rutuli e tutta
l'Italia / se avrò fatto ammazzare (il Fato mi smentisca) / chi
voleva mia figlia per moglie e me per suocero? /
Considera le varie fortune della guerra, / abbi un po' di pietà per
quel povero vecchio / di tuo padre, laggiù, nella lontana Ardea!" /
45 La violenza di Turno non è per nulla scossa / da tali detti; il cuore
dell'eroe s'inasprisce / più si vuole placarlo. Appena ebbe licenza
/ di parlare proruppe: "Non preoccuparti, o padre, /
non curarti di me: lasciami conquistare / la gloria con la vita.
Padre, semino anch'io / dardi col braccio e roteo una spada
50 mortale; / ed anche i miei fendenti fanno scorrere sangue. / La
Dea che l'ha messo al mondo non sarà certo là / a coprirne la fuga
con una nube (inganno / da donna!) proteggendo con il figlio se
stessa."

Ma la regina piangeva, spaventata dal nuovo
55 scontro, e pronta a morire cercava di trattenere
l'ardente genero. "Turno, ti prego per le mie lagrime,
per l'onore di Amata, se ti sta a cuore (o tu
sola nostra speranza, conforto della vecchiaia,
tu unico sostegno della gloria e del regno / latino, tu sul quale
60 s'appoggia la casa / vacillante!), desisti dall'attaccar battaglia / coi
Troiani. Qualsiasi sorte ti colpirà / me pure colpirà, Turno: ed io
lascierò / quest'odiosa vita insieme a te. Non voglio / esser schiava
di Enea e vederlo mio genero."
65 Le guance ardenti rigate di lagrime, Lavinia / accolse la parola
della madre arrossendo / d'una subita vampa che le coprì il
volto / e il collo di scarlatto. Come risplende il pallido / avorio
d'India, tinto di porpora sanguigna / da un artigiano, o come i
bianchi gigli, misti / alle rose, si caricano di riflessi vermigli, /
così arrossiva il volto chiaro della fanciulla. / La passione
70 sconvolge Turno: guarda la vergine / fissamente e desidera
combattere per lei. / "Ti prego - dice a Amata - non congedarmi,
mentre / muovo a una dura lotta, con lagrime e un augurio / così
infuato: d'altronde non sarà certo Turno / che potrà ritardare il
proprio destino. /
75 O Idmone, va' a portare al tiranno troiano, / da parte mia, un
messaggio che non gli piacerà: / domani quando l'Aurora
rosseggerà nel cielo / correndo sul cocchio dalle ruote purpuree, /

non Teucros agat in Rutulos, Teucrum arma quiescant
et Rutuli; nostro dirimamus sanguine bellum,
illo quaeratur coniunx Lauinia campo.'

non guidi i suoi Troiani contro i Rutuli. Le armi / dei Troiani e
dei Rutuli riposino: porremo / fine noi due alla guerra, col sangue
80 nostro solo; / la mano di Lavinia sarà la posta in gioco."

Si veda la introduzione al lib. XII di A. Traina, in *Utopia e storia*, 101:

È stato definito «il libro di Turno», la cui menzione apre e chiude il libro come solo il l.IV, il libro di Didone. Ma sarebbe più giusto definirlo «il libro della morte di Turno», nel cui corso si attua quella progressiva preparazione e accettazione della sconfitta e della morte che ne ribalterà l'ethos da superbus a humilis. Il libro si scandisce in 4 episodi principali, il cui protagonista è sempre Turno: «il colloquio» con Latino e Amata (vv.1-80: il prologo); «il patto violato» (vv.81-310); «la battaglia» (vv.311-696) con le ariste di Enea e Turno (che si cercano ma non s'incontrano per l'intervento ritardante di Giuturna, vv.468-592); «il duello» fra Enea e Turno (vv.697-952, intervallato dal colloquio fra Giove e Giunone, vv.791-842): l'epilogo del libro e del poema (cf. EV V*, p.331 e PL IV, pp.75-78).

E dello stesso Traina la nota introduttiva ai vv. 1-80:

«Turno si dichiara pronto a dirimere la guerra con un duello fra lui e il rivale, e non si lascia smuovere né dalle suppliche di Latino e di Amata, né dalle mute lacrime di Lavinia: il suo destino è segnato.»

Il duello finale: Verg. *Aen.* 12, 887-952

Aeneas instat contra telumque coruscat
ingens arboreum, et saevo sic pectore fatur:
'quae nunc deinde mora est? aut quid iam, Turne, retractas?
non cursu, saeuus certandum est comminus armis.
uerte omnis tete in facies et contrahe quidquid
siue animis siue arte uales; opta ardua pennis
astra sequi clausumque caua te condere terra.'
ille caput quassans: 'non me tua feruida terrent
dicta, ferox; di me terrent et Iuppiter hostis.'
nec plura effatus saxum circumspicit ingens,
saxum antiquum ingens, campo quod forte iacebat,
limes agro positus litem ut discerneret aruis.
uix illum lecti bis sex ceruice subirent,
qualia nunc hominum producit corpora tellus;
ille manu raptum trepida torquebat in hostem
altior insurgens et cursu concitus heros.
sed neque currentem se nec cognoscit euntem
tollentemue manu saxumue immane mouentem;
genua labant, gelidus concreuit frigore sanguis.
tum lapis ipse uiri uacuum per inane uolutus
nec spatium euasit totum neque pertulit ictum.
ac uelut in somnis, oculos ubi languida pressit
nocte quies, nequiquam audios extendere cursus
uelle uidemur et in mediis conatibus aegri
succidimus; non lingua ualet, non corpore notae
sufficiunt uires nec uox aut uerba sequuntur:
sic Turno, quacumque uiam uirtute petiuit,
successum dea dira negat. tum pectore sensus
uertuntur uarii; Rutulos aspectat et urbem
cunctaturque metu letumque¹ instare tremescit,
nec quo se eripiat, nec qua ui tendat in hostem,
nec currus usquam uidet aurigamue sororem.
Cunctanti telum Aeneas fatale coruscat,
sortitus fortunam oculis, et corpore toto
eminus intorquet. murali concita numquam
tormento sic saxa fremunt nec fulmine tanti
dissultant crepitus. uolat atri turbinis instar
exitium dirum hasta ferens orasque recludit
loricae et clipei extremos septemplicis orbis;
per medium stridens transit femur. incidit ictus
ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
consurgunt gemitu Rutuli totusque remugit
mons circum et uocem late nemora alta remittunt.
ille humilis supplex oculos dextramque precantem
protendens 'equidem merui nec deprecor' inquit;
'utere sorte tua. miseri te si qua parentis
tangere cura potest, oro (fuit et tibi talis
Anchises genitor) Dauni miserere senectae
et me, seu corpus spoliatum lumine maui,
redde meis. uicisti et uictum tendere palmas
Ausonii uidere; tua est Lauinia coniunx,
ulterius ne tende odiis.' stetit acer in armis
Aeneas uoluens oculos dextramque repressit;
et iam iamque magis cunctantem flectere sermo
coeperat, infelix umero cum apparuit alto
balteus et notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri, uictum quem uulnere Turnus
strauerat atque ueris inimicum insigne gerebat.
ille, oculis postquam saeui monimenta doloris
exuuiasque hausit, furiis accensus et ira
terribilis: 'tunc hinc spoliis indute meorum
eripiare mihi? Pallas te hoc uulnere, Pallas
immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit.'
hoc dicens ferrum aduerso sub pectore condit
feruidus; ast illi soluuntur frigore membra
uitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Enea incalza contro l'avversario e agita l'asta grande, come un
albero, e così parla con animo feroce:
«Che indugio c'è ancora? O perché, Turno, ti tiri indietro? Non
nella corsa, con armi crudeli dobbiamo combattere da vicino.
Trasformati pure in tutte le forme, e raduna quanto vali per
coraggio e abilità; scegli di volare lassù verso le alte stelle, o di
nasconderti nel cuore della terra».
E quello scuotendo il capo: «Non mi spaventano le tue brucianti
parole, feroce. Gli dèi e Giove nemico mi fanno terrore». E senza
aggiungere altro scorge guardandosi intorno un grande masso, un
masso antico, grande, che che si trovava a giacere nella pianura,
confine dato ad un campo per dirimere ogni contesa sui terreni. A
fatica potrebbero caricarselo in spalla dodici uomini scelti, quali
ora genera la terra corpi di uomini; e quello – afferratolo con
mano affannata – lo roteava contro il nemico, levandosi dritto,
spinto innanzi dalla rincorsa, l'eroe.
Ma non riconosce se stesso né nella corsa, né nel camminare, né
nel sollevare con la mano o nello scagliare l'enorme sasso; le
ginocchia vacillano, il sangue si è rappreso gelato per i brividi.
Allora anche la pietra lanciata dal guerriero per lungo tratto
nell'aria non riuscì a percorrere tutto lo spazio, né portò a segno
il colpo. E come in sogno, quando la quiete che illanguidisce
opprime gli occhi di notte, invano ci sembra di volere prolungare
auide corse, e – mentre ci sforziamo – crolliamo a terra affannati;
la lingua è paralizzata, per il corpo vengono meno le forze
abituale, e non obbediscono né voce o parole, così a Turno, da
qualunque parte cercava una via d'uscita con il suo valore, la dea
esecranda (la Dira) gli nega il successo: allora nel petto gli si
agitano sentimenti diversi; fissa i Rutuli e la città ed esita per il
timore, e trema al pensiero della morte imminente, né vede come
possa salvarsi, con quale forza aggredire il nemico, né da alcuna
parte il carro e la sorella che gli faceva da auriga.
Contro lui esitante Enea agita l'asta fatale, dopo aver colta
l'occasione con lo sguardo, e con tutte le forze la scaglia di
lontano.
Mai rombano così massi scagliati da una macchina murale, né
tanti fragori scoppiano dal fulmine. Vola come turbine nero
l'asta, portando dura morte, e lacera i bordi della corazza e i
cerchi estremi del settemplice scudo; stridendo attraversa per
mezzo il femore. Cadde colpito, grande, a terra, piegato il
ginocchio, Turno.
Balzano in piedi con un gemito i Rutuli, e tutto rimbomba il
monte intorno e i boschi profondi rimandano per largo spazio
l'eco. E quello supplice, a terra, levando gli occhi e la destra in
preghiera, «certo l'ho meritato, e non chiedo scampo» disse;
«Profitta della tua sorte. Se un qualche pensiero del misero padre
può toccarti, ti prego (anche tu avesti un genitore simile,
Anchise) abbi pietà della vecchiaia di Dauno, e restituisci me – o
se preferisci il mio corpo privato della vita – ai miei. Hai vinto e
gli Ausoni mi hanno visto tendere le mani vinto; Lavinia è tua
sposa, non spingerti più oltre con l'odio».
Si fermò, fiero, con le armi in pugno Enea, volgendo gli occhi, e
trattenne la destra,
e sempre più le sue parole cominciavano a piegare lui esistente,
quando fatale apparve alla sua vista in cima alla spalla il balteo e
brillò per le ben note borchie la cintura di Pallante, il ragazzo, che
Turno aveva vinto, ferito, atterrato, e portava il trofeo del nemico
sulle spalle.
Quello, dopo che colse con gli occhi le spoglie, ricordo di un
terribile dolore, acceso di furia e terribile nell'ira «E tu ti
sottrarrai di qui, rivestisti delle spoglie dei miei? Pallante con
questo colpo, Pallante ti immola e si fa giustizia col tuo sangue
sceellerato».
Dicendo così immerge a caldo la spada nel petto che gli stava di
fronte, ma a lui si sciogliono le membra nel freddo della morte e
la vita fugge con un gemito, sdegnata, fra le ombre.

¹ letumque P *Iul. Rufinianus*, RLM 58,6 H.: telumque (cf. u. 909) MRcfhv(deficit b) *Auson. cento 92*

Dopo il colloquio iniziale e i primi preparativi per il duello (vv. 81-106) per intervento di Giunone (colloquio con Giuturna, vv. 81-106), si ha un primo evento ritardante: Giuturna, assunte le sembianze di Camerte, aizza i Rutuli a violare il patto (216-243) e a riprendere i combattimenti – suscitando pietà per Turno, e convincendoli con la visione di un *omen*, un'aquila che, dopo aver afferrato un cigno, viene sconfitta dalla reazione dello stormo di cigni (immagine dei Rutuli: 244-269). Enea, cercando di evitare la battaglia, resta ferito (311-382), ed è costretto a ritirarsi. Turno scende in battaglia (nuova aristia). Grazie all'intervento di Venere Enea viene rapidamente guarito (311-382) e rientra in battaglia, compiendo stragi alla ricerca di Turno, ma senza riuscire a incontrarlo (411-467). I Troiani assaltano Laurento e minacciano di distruggerla (554-592): la regina Amata, si suicida (593-611).

Vedendo la città in fiamme Turno – contro il volere della sorella – ricerca il duello con Enea ai piedi della città: (vv. 697ss.): Turno colpisce per primo, ma la spada gli si spezza, e quindi cerca scampo nella fuga (vv. 733ss.), ma la spianata del duello è chiusa da una parte dai Troiani, dall'altra dalle mura della città. Turno chiede ai Rutuli una spada, ma Enea – che lo insegue ritardato dalla ferita – minaccia chiunque si avvicini. Dopo cinque giri di corsa nello spiazzo (746-765), Enea cerca di servirsi della sua asta che è conficcata in un ceppo di oleastro, sacro a Fauno. Il dio, pregato da Turno, assieme alla Terra, impedisce ad Enea di prendere l'asta.

Ulteriore intervento divino: Giuturna porge la sua spada a Turno, mentre Venere libera l'asta di Enea (766-790) – è a questo punto che la scena si sposta in cielo per l'epilogo in cielo, il dialogo tra Giove e Giunone, che deve accettare i fati dei Troiani (vv. 791-842).

Il duello finale è preceduto da un secondo *omen*, l'apparire di una *Dira*, che assume una forma di civetta, ad indicare la morte incombente su Turno, per convincere Giuturna a desistere dall'aiutare ulteriormente il fratello. Giuturna disperata *multa gemens ... se fluuio dea condidit alto* (886)

Epilogo in terra: la morte di Turno (vv. 887-952)

«Ora Turno è solo di fronte a Enea, come Ettore di fronte ad Achille (*Il.* 22,214: ma accanto a Enea non c'è, come accanto ad Achille, una dea), e votato allo stesso destino. È il finale «in ombra» dell'*Eneide*, che rifiuta la catarsi degli ultimi due libri dell'*Iliade* (i giochi funebri e il riscatto). La morte di Turno è inevitabile, nell'ottica romana e v.: perché è una morte programmata, annunciata, legittimata [...]. Con essa la tensione ideologica dell'*Eneide* e di tutta l'opera virgiliana si blocca, non sul polo luminoso dell'utopia, ma su quello sanguinoso della storia». (A. Traina, *Utopia e storia*, p. 181).

(per il commento v. in particolare A. Traina, *Utopia e storia*, 181ss., A. La Penna, *Virgilio. Antologia*, 811ss.)

887. Aeneas ... instat ... coruscant: l'episodio è bipartito (vv. 887-919; 920-952), come sottolinea la ripresa nell'v. 920 (*Cunctanti telum Aeneas fatale coruscant*) del soggetto e del verbo in clausola.

instat: «incalza» (al v. 920 l'opposto: *cunctanti*, di Turno).

coruscant: «vibra, agita», verbo di movimento, che ha assunto

contra: avverbiale, riferito ad *instat* (contro l'avversario).

888. ingens: aggettivo visivo, vd. sopra, v. 2,489; 2,557.

arboreum: «come un albero». Con *ingens* in coppia asindetica (cf. invece il polisindeto omerico *mega te stibarōn te*, *Il.* 22,307 «grande e forte»).

saeuo ... pectore: «ferocemente». Enea inizia ad essere qualificato con i tratti di Achille.

889-890. Quae nunc deinde mora est?: «Che indugio c'è ancora?». *Nunc deinde* = ora di qui in poi.

iam: «il terzo avverbio temporale in un v.: non c'è più un futuro per Turno, come non c'era per Ettore nelle parole di Achille (*Il.* 22,270: *οὐ τοι εἴτε εἰσὶ παλῦξι-*)» (Traina).

retractas: «ti tiri indietro» (*retracto* è frequentativo, intensivo rispetto a *retraho*², dal cui supino *retractum* deriva; il preverbo indica il movimento all'indietro). si rovescia la situazione dei vv. 11s., dove a parlare era Turno: *nulla mora in Turno; nihil est quod dicta retractent / ignavi Aeneadae*.

890. Non cursu, saeuis ... armis: due cola che contrappongono il duello ormai necessario (ancora l'agg. *saeuis*, per il tema v. *Aen.* 11,706 s.: *dimitte fugam et te comminus equo / mecum crede solo*), con le armi che non perdonando (sostantivo e aggettivo separati in iperbato a cornice del 2° colon) e la fuga: Enea si riferisce alla fuga dei vv.733 ss. e al successivo recupero della spada (*armis*) del v.784 s.

certandum est: perifrastica passiva usata impersonalmente (gerundivo + verbo essere) con valore di necessità, v. schema:

Il **gerundivo** è un aggettivo verbale di necessità con senso passivo, *amandus, -a, -um*, "da amare", "che deve essere amato".

Si può trovare la cosiddetta "**costruzione del gerundivo**" quando da un gerundivo deve dipendere un complemento oggetto in accusativo. In questa costruzione invece assume il valore del gerundivo, cioè di un infinito attivo.

In pratica il latino fa una concordanza,

a) nel caso del gerundivo,

b) nel numero e nel genere del sostantivo che ne dovrebbe dipendere.

Si può dire:

a) *desiderium uidendi filiam* (costruzione del gerundivo: il gerundivo in genitivo, *filiam* femminile singolare),

b) *desiderium uidendae filiae* (costruzione del gerundivo: concordanza al gen. femm. sing.).

La **costruzione del gerundivo** è possibile solo quando il gerundivo dovrebbe reggere un oggetto in accusativo;

è **obbligatoria** nei casi dativo, accusativo con preposizione, ablativo con preposizione, preferita negli altri casi;

tuttavia si avrà sempre il gerundivo se l'oggetto è un pronome neutro: *obstupui in uidendo id*, "mi stupii nel vedere ciò".

In unione con il verbo *sum* si ha con il gerundivo la cosiddetta **coniugazione perifrastica passiva** con l'idea di necessità:

Es. noscenda est mensura sui "bisogna imparare a conoscere i propri limiti"

con i verbi transitivi usati assolutamente e con gli intr. la Per. Pass. si trova solo alla 3a pers. sing. (uso imperiale)

Es. deliberandum est saepe, statuendum est semel "Più volte si deve riflettere, ma solo decidere".

891-892. Verte ... in facies et contrahe ... / opta: «Assumi pure tutte le forme ... raduna quanto puoi il tuo coraggio ... scegli ...». Imperativi con valore concessivo (= «anche se ricorrerai ...»): è sottintesa l'idea che Turno non avrà più scampo. Virgilio attribuisce

² La mancanza di apofonia latina in *re-trāho* si può spiegare o come composizione tarda (in un'epoca in cui non era più operante la apofonia latina), o come ricomposizione analogica, per fare sentire più fortemente il legame con il verbo semplice.

infatti ad Enea le parole di Achille ad Ettore, *Il.* 22,268ss.: «Ricordati di ogni genere di valore (che tu abbia): ora veramente hai bisogno di essere un combattente e un guerriero coraggioso: non hai più scampo...» (trad. La Penna).

Verte ... omnis [acc. pl.] **facies**: Servio osserva *proverbialiter dictum* (Serv.): Virgilio trasforma «ogni genere di valore» (παντοίης ὀρετής) con un'allusione alla capacità metamorfica di Prôteo, che *formas se uertet in omnis* (*georg.* 4,411); ma che alla fine era stato vinto da Aristèo

tete: pronome rafforzato, unica e non casuale occorrenza in Virgilio.

contrahe ... quidquid ... uales: «raduna quanto puoi per tuo coraggio (*animis*, pl.) e per abilità». *Quidquid* è indefinito relativo: equivale a «tutto ciò che», «ciascuna cosa che».

L'idea del pronome italiano «chiunque» può essere espressa in latino: a) se «chiunque» equivale a «tutti quelli che» (**indefinito relativo**) il latino usa per lo più *quicumque* o *quisquis*: *quicumque hoc dicit, errat*, «chiunque dice questo, sbaglia»; b) se «chiunque» equivale a «chicchezza» (**indefinito assoluto**), si ha *quiuvis* o *quilibet*: *oc quilibet intelligit*, «questo lo capisce chiunque».

opta: «scegli di».

893. ardua pennis / astra sequi: «dirigerti con le ali [abl. strumentale] verso le alte stelle», quindi «volare verso ...». *Sequor* «inseguire» con l'acc. del luogo può valere «dirigersi verso». *Ardua ... / astra* iperbatò, enjambement e allitterazione, che sottolinea la difficoltà di raggiungere l'altezza scoscesa delle stelle.

caua ... condere terra: altro nesso allitterante, ad indicare l'altra alternativa: «nasconderti nel cuore della terra». Per questo valore di *Condo*, v. Sen. *Tro.* 371s. *fabula decipit / umbras corporibus uiuere conditis*, «che le ombre continuano a vivere, una volta sepolti i corpi». *Conditis* da *condo*, -is, *condidi, conditum*, -ère (composto apofonico di *cum+dā-re > con-dī-re > con-dē-re* [-ī+r- > -ēr-], quindi eteroclitò). Il significato è di «riunire insieme», con termini come *urbem, moenia, carmen* indica «riunire gli elementi di una città, delle mura, di un carne» e quindi «fondare, costruire, comporre». Il valore originario – oltre che in questo passo – si vede ad es. in Hor. *carm.* 1,1, *illum, si proprio condidit horreo / quidquid de Libycis uerritur areis*, «a quello [piace], se ha messo da parte nel proprio granaio quanto grano si spazza dalle aie della Libia».

894. Ille caput quassans: Turno (il pron. determinativo *ille* è rilevato ad inizio verso, come il suo antagonista *Aeneas*, ad inizio del v. 887). **Quassans**: part. di *quasso*, frequentativo di *quatio* (-is, *quassum, -ere*) indica «scrollare», in segno di sofferenza (*luctus animi ... significans*, Don.).

me tua: l'accostamento sottolinea l'antitesi.

feruida: «brucianti», da connettersi (cf. Traina) «semanticamente e fonicamente con *ferox*, «arrogante, insolente»: al v. 19 era detto da Latino di Turno (*quantum ipse feroci / uirtute exsuperas*)

non me ... terrent / dicta; di me terrent: si noti il dicolon con l'antitesi (negativo/positivo *non ... terrent – terrent* [verbo causativo, è l'«incutere terrore»]) la anadiplosi del verbo e del pronome personale: ugualmente contrapposti gli allitteranti *dicta ... di*.

Turno riconosce l'ostilità del divino (*Iuppiter hostis*): come Ettore nel monologo di *Il.* 22,297ss.: «Ahimè non c'è dubbio. Gli dei mi hanno chiamato alla morte ... non c'è scampo: questo era da tempo il volere di Zeus», dolente rassegnazione al proprio destino, di contro all'amaro orgoglio di Turno.

896. Nec plura effatus: «E senza aggiungere altro...» (*effatus* part. passato congiunto dal verbo medio *effor* [rara la 1a pers.], *effaris, effatus sum, effari*).

circumspicit: «scorge guardandosi intorno». Composto del verbo *specio*, «dirigere lo sguardo», raro (cf. la figura etimologica con acc. interno di Plaut. *Bacch.* 399s. *specimen specitur, nun<c> certamen cernitur*) esautorato da una parte dal frequentativo *specio*, dall'altra dai suoi composti che hanno puntualizzato la sua azione, specificandone la direzione. Cf. *adspicio* = rivolgo lo sguardo verso, a *conspicio* = colgo con una sola occhiata, *despicio* = guardo dall'alto in basso, donde l'idea di disprezzo, *suspicio* = guardare dal basso in alto, donde – ammirare – sospettare, *respicio* = volgersi indietro a guardare, donde aver riguardo per.

saxum ... ingens: cf. il masso scagliato da Atena contro Ares in *Il.* 21,403ss.: «Ella indietreggiò e prese con la forte mano una pietra, che giaceva nella pianura, nera, irta di punte e grande, che gli uomini di un tempo avevano piantato come confine di campo ...»; o da Ettore in *Il.* 12,445ss.: «Ettore aveva strappato una pietra e la portava sollevata: essa stava piantata davanti alla porta: era larga alla base, aguzza in cima: due uomini, i più forti del loro popolo, non la smuoverebbero facilmente da terra per metterla nel carro, uomini come quelli che vivono ora; ma Ettore la brandiva facilmente anche da solo...» (trad. La Penna).

897s. Il sasso occupa 2 versi: ripetuto in anadiplosi bimembre (del sostantivo e dell'aggettivo *saxum ingens*), precisato mediante l'aggettivo *antiquum* (che rende il μέλαινα «nero» di *Il.* 21,404) e ulteriormente determinato dalla relativa che ne precisa la funzione di sasso di confine.

quod iacebat ... limes ... positus: *limes* è predicativo del soggetto «giaceva nel campo (*campo* è abl. spaziale) a far da confine al campo (*agro* è dat.)»

898. ut discerneret: proposizione finale. La finale in latino può essere resa con: 1) *ut* + cong. (negaz. *ne*): *legati uenerunt ut pacem peterent*, «gli ambasciatori vennero per chiedere pace» (per la *consecutio temporum* si ha di regola un rapporto di contemporaneità); 2) *quo* + cong., in presenza di un comparativo: *legati uenerunt quo aequiorem pacem peterent* «gli ambasciatori vennero per chiedere una pace più giusta»; 3) *ad*+ acc. del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt ad pacem petendam*; 4) *causa, gratia* + gen. del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt pacis petendae gratia*; 5) supino in -um, con verbi di moto: *legati uenerunt pacem petitum*.

aruis: dat. di vantaggio.

899-900. «A fatica potrebbero caricarselo in spalla dodici uomini scelti, quali ora genera la terra corpi di uomini»: cf. sopra, al v. 896, il passo in cui Ettore solleva un masso che neppure due uomini come quelli che vivono ora potrebbero portare (*Il.* 12,445ss.): già Apollonio Rodio (*Argonautiche* 3,1365ss.) li aveva fatti diventare quattro, in Virgilio diventano dodici uomini, forse per effetto del topos filosofico e in particolare lucreziano dell'indebolirsi del genere umano, dalle generazioni dei giganti in avanti.

illum: il *limes*, il cippo confinario

lecti: scelti, uomini, come si ricava dal v. seguente.

subirent: cong. irreal del presente. L'irreale – uno dei congiuntivi delle proposizioni indipendenti, del gruppo della possibilità (con negazione *non*) – corrisponde ad una apodosi di un **PI(3)** della **irrealità**. Esprime un fatto che si potrebbe o si sarebbe potuto realizzare se non fosse intervenuto qualcosa per impedirlo. I tempi sono per l'irreale del presente l'**imperfetto** congiuntivo, per il passato, il **piuchepperfetto**: *plura tibi scriberem*, «ti scriverei più a lungo (sott. ad es., ma è tardi)»; *plura tibi scripsissem*, «ti avrei scritto più a lungo (sott. ad es., ma era tardi)».

qualia ... hominum ... corpora: «dodici uomini scelti, corpi quali di uomini ora genera la terra» sarebbe l'ordine atteso. Ma l'antecedente del relativo («corpi quali») è attratto nella relativa – qui introdotta da *qualia*, pronome di origine relativa.

901-902. ille ... / ... heros: «lui, l'eroe», in iperbatò a cornice dei due versi: ripetizione anaforica dell'incipit del v. 894: è Turno.

manu raptum trepida torquebat in hostem: «e quello – afferratolo (*raptum*, part. pass. congiunto riferito a *saxum* sottinteso) con

mano affannata – lo roteava contro il nemico ».

Trepida: in contrasto con la «robusta mano» omerica (*Il.* 21,403)

torquebat: come osserva Traina, l'imperfetto indica che «l'azione non giunge a compimento, in contrasto col perfetto del composto terminativo» *pertulit*, del v. 907, ed anche *euasit* (con preverbi perfettivizzanti).

altior insurgens et cursu concitus: «levandosi dritto, spinto innanzi dalla rincorsa», part. congiunti a *heros* da *insurgo*, *-is*, *insurrexi*, *insurrectum*, *insurgere* (composto di *sub+rego*, che ha dato luogo alla coppia *sub-rigo* «sollevare», e con sincope ulteriore a *surgo*, per lo più intr. «sorgere, sollevarsi») e da *concio*, *-es*, *concitum*, *-ere* (alternante con *concio*, *-is*, *concūi*, *concitum*, *-ire*).

903-904. neque currentem se nec cognouit euntem / tollentemue ... mouentem: i participi presenti, della percezione contemporanea [vd. al v. 2,502 per il valore del participio in dipendenza da un verbo *sentiendi*] (concordati con *se*) inquadrano il distico in due coppie omeoteleutiche in klimax decrescente, dal correre, al camminare, al solleare e infine al solo muovere il sasso.

se nec cognoscit: non riconosce le sue forze; in *Il.* 16,805 s. è la botta di Apollo che ottenebra la mente di Patroclo: «Una cecità gli afferrò la mente, le sue splendide membra si sciolsero, si fermò sbalordito»:

saxumue immane: da *ingens* diviene *immane*: «enorme», a sottolineare la fatica del muoverlo.

-ue ... -ue: «la particella enclitica disgiuntiva *-ne* dopo le negazioni del verso precedente prende senso negativo, “né ... né”» (La Penna).

905. gēnūā: bisillabo trocheo, per la consonantizzazione della /u/ e la chiusura della prima sillaba.

gelidus concreuit frigore: da *concreasco -is*, *concreui*, *concretum*, *-ere*, «crescere assieme», e quindi «indurirsi, condensarsi», qui in unione al prolettico *gelidus*, e a *frigore* causale, «rapprendersi, congelarsi» per il freddo, i brividi; cf. *Aen.* 3,30: *gelidus ... coit formidine sanguis*, di un fiume v. *Hor. carm.* 1,9,3s. *geluque / flumina constiterint acuto*.

906. Tum lapis ipse uiri «Allora anche la pietra lanciata dal guerriero per lungo tratto nell'aria». *Lapis uiri* = *lapis a uiro proiectus*, espressione brachilogica, lanciata dall-eroe. *Tūm lāpis īpsē uīrī, uācūūm pēr īnānē uōlūtūs*: il ritmo olodattilico mima il lancio e la triplice allitterazione in /u/ sottolinea il vuoto.

ipse: in contrapposizione a *uir*.

uacuum per inane: attraverso la vuota aria. lucrezianismo (cf. 1,426: *spatium, quod inane uocamus*; 2,158 *cum per inane meant uacuum*, etc.), già al v. 354, *longum per inane*, «attraverso il lungo spazio».

euasit: «percorse», propriamente «andò sino in fondo» (*e-uado*, *-is*, *euāsi*, *euāsum*, *-ere*)

908. in somnis: «in sogno» [espressione fissatasi al plurale in poesia a partire da Ennio]. È un sogno di frustrazione – come nota Traina, che richiama Don. *ad l.*: *per somnium talia consuerunt accidere, ut dormientes uideantur uelle quae implere non possunt*.

La similitudine deriva da Omero, *Il.* 22,199-201: «come in sogno né chi insegue può raggiungere chi fugge, né chi fugge sfuggire a chi insegue, così né l'uno (Achille) riusciva a raggiungere l'altro (Ettore) nella corsa né l'altro a sfuggirgli». Omero rappresenta la situazione dei due duellanti, Virgilio lo stato d'animo di uno dei due – riprendendo l'analisi lucreziana dei sogni (4,453 ss. «Ancora, quando il sonno ha avvinto le membra con soave sopore, e il corpo giace tutto in somma quiete, allora ci sembra tuttavia di vegliare e di muovere le membra ...») (*Denique cum suauī devinxit membra sopore / somnus et in summa corpus iacet omne quiete, / tum uigilare tamen nobis et membra mouere / nostra uidemur*)

ubi languidā pressit / quies: «la quiete che illanguidisce (*languida* è causativo) opprime gli occhi di notte». Temporale con *ubi* ad indicare precedenza immediata. Può trovarsi anche con *ut*, *ubi*, *ubi primum*, *ut primum*, *cum primum*, *statim ut*, *simul ac*, *simul ac primum*, con l'indicativo. Il valore è “non appena che”.

909 nequiquam: «invano», l'avverbio della frustrazione

extendere auidos cursus / uelle uidemur: «ci sembra di volere prolungare avide corse». *Auidos cursus* è ipallage per *auidi* o *auide*; il plurale ha valore iterativo.

910. uidemur uelle: «ci sembra di volere». *Videor* è qui costruito personalmente (soggetto di *uideor* sono coloro cui sembra, “noi sembriamo volere...”).

uideor si costruisce: 1) **personalmente** con il nominativo + infinito in funzione soggettiva, quando significa “sembrare” (*omnibus uideor esse bonus*, “sembra a tutti che io sia buono”, *mihi uideris esse diligens*, “a me sembra che tu sia diligente”); 2) **impersonalmente** (alla 3a pers.) quando significa “sembrare bene”, “sembrare opportuno”: *uisum est proelium committere*, “parve bene attaccare battaglia”, *fac ut tibi uideatur*, “fai come ti pare”.

aegri: «affannati», spossati e frustrati.

911-912. succidimus: «crolliamo». Da *succido* (*succidi*, *-ere*; < *sub+cado* con apofonia lat. e assimilazione *bc>cc*): rispetto a *concedo* che indica la subitanità della caduta, *succido* (sola qui in Virgilio, viene da Lucrezio), indica il piegarsi sulle ginocchia.

non ... ualet: «non è più capace», cioè «è paralizzata»: memoria del saffico e catulliano *lingua ... torpet*, 51,9

corpore: ablativo prosecutivo: «per le membra».

non ... ualet ... non ... sufficiunt ... nec uox aut uerba: al polisindeto anaforico di *non*, variato da *nec ... aut*, subentra la duplice allitterazione in *u* e in *s*.

913. quacumque ... petiuit: «da qualunque parte [*quacumque* è avverbio – preferibile alla var. *quamcumque*, cf. ad es. 10,49: *quacumque uiam dederit Fortuna*] cercava una via d'uscita con il suo valore». Si veda l'espressione proverbiale di Ou. *Met.* 10,411 *inuia uirtuti nulla est uia*.

914. dea dira: «la dea esecranda», con «gioco paretimologico fra l'epiteto (*dira*) e il teonimo (la *Dira* [inviata a Giuturna] v. 845), incastonato in una coppia paronomastica» (Traina).

pectore: «nel petto», sede dei sentimenti. Abl. prosecutivo, vd. v. 911 *corpore*.

915. sensus / uertuntur uarii: «si agitano». L'allitterazione e l'enjambement sottolineano la conflittualità dei pensieri di Turno.

Rutulos aspectat et urbem: li fissa sperando in un aiuto.

916. cunctaturque metu: «esita per il timore». Il verbo (*cunctor*, di diatesi media: «esito») è ripreso al v. 919 *Cunctanti...*

letumque instare tremescit: «e trema al pensiero della morte imminente»: *letum* è preferibile – e accolto da Mynors e Geymonat – a *telum*, variante (dovuta ad una metatesi di sillabe) forse indotta dal v. 919.

tremescit instare: l'incoativo *tremesco* indica la progressione del timore. Isolata e particolarmente efficace la costruzione con l'infinitiva – per estensione analogica dell'accusativo.

917s. «né [vede] come possa salvarsi, né [vede] con quale forza aggredire il nemico, né vede da alcuna parte il carro e la sorella che gli faceva da auriga»: il dubbio di Turno è rilevato dal polisindeto anaforico della principale *nec* (*uidet*) e delle interrogative indirette *quo ... qua ui...* con il congiuntivo dubitativo.

Eco dell'angoscia di Ettore che ha scagliato invano la lancia contro Achille: «Si fermò scoraggiato: non aveva più lancia di frassino; e chiamava a gran voce Deifobo dal bianco scudo e gli chiedeva una lancia; ma Deifobo non gli era più accanto!»

919. Cunctanti ... Aeneas ... coruscant: per *conctor* vd. v. 916, per *Aeneas* e *coruscant* (qui costruito con il dativo, contro lui

«minaccia» «agita»), vd. v. 887.

920. sortitus fortunam oculis: «colta l'occasione con lo sguardo». *Sortitus*, da *sortior*, -iris, *sortitus sum*, -iri, «tirare a sorte, sorteggiare, ottenere in sorte» la via della *fortunam*, che qui è l'occasione offerta dall'esitazione per colpire Turno. Analogamente Omero scrive di Achille (*Il.* 22,321) «spiando sul bel corpo (di Ettore) dove offrissi meno resistenza»:

corpore toto: «con tutte le forze», cf. 12,728 di Turno: *emicat hic, impune putans, et corpore toto / alte sublatum consurgit Turnus in ense / et ferit*, «balza, né pensa a sorprese, e con tutte le forze alto si leva Turno con la spada sguainata, e colpisce».

921-923. Murali concita ... / ... fremunt ... / dissultant crepitus: «Mai rombo così massi scagliati da una macchina murale, né tanti fragori scoppiano dal fulmine».

tormento: macchina da lancio.

dissultant: «vanno in pezzi» (<*dis*+*salto*, frequentativo di *salio*).

923. atri turbinis instar: «come turbine nero». *Instar* sost. neutro indecl., indica «aspetto, grandezza», all'acc. avverbiale, col genitivo, significa «pari a», cf. *Aen.* 2,15 *instar montis equum divina Palladis arte / aedificant*. *Ater* è aggettivo ominoso, che evoca la morte.

924s. oras recludit / loricae: «lacera i bordi della corazza». *Recludit* (con apofonia latina da *re-claudio*>*re-cleudo*>*reclūdo*).

925. clipei extremos septemplex orbis: «i cerchi estremi del settemplice scudo», così *Il.* 20,274 ss.; cf. anche *Il.* «colpi Enea sullo scudo rotondo, sotto l'orlo estremo, dove più sottile correva il bronzo e dove più sottile il cuoio di bue si stendeva sopra».

septemplex: l'agg., attestato a partire da Virgilio, è costruito a modello del gr. ἑπταβόειος, per analogia a *simplex*, *duplex*.

926-927. incidit ictus ingens: «Cadde colpito a terra», con triplice allitterazione a ponte del distico Turno si piega sul ginocchio, *duplicato poplite*, «piegato il ginocchio», abl. assoluto (*duplico* è raddoppiare, piegare in due).

928. Consurgunt: «Balzano in piedi»: il preverbio perfettivo indica la rapidità dell'azione, in contrasto alla caduta di Turno.

Gemitu: ablativo circostanziale (equivalente a *cum gemitu*).

remugit: «riecheggia». Come ha notato Traina, «l'eco è mimata, oltre che dalla ripetizione in clausola del preverbio *re-*, dalla ricorsività della /u/ (7 occ. nel v. 928) e della /m/ (5 occ. nel v. 929)».

929. uocem ... remittunt: «rimandano per largo spazio il grido». A due immagini visive (*incidit, consurgunt*), ne seguono due sonore (entrambe con prefisso *-re*)

memora alta: è un omerismo (βαρεῖν ὑψή) già catulliano (63,12).

930. Ille: Turno, in opposizione ai Rutuli.

humilis: «da terra». Al valore etimologico (*ab humo*) si unisce quello psichico, in relazione anche a *supplex*: come ha osservato Traina, «il superbo si umilia a supplicare», a concludere il rovesciamento del carattere di Turno.

supplex: in coppia asindetica con *humilis*, va inteso sia in senso psichico («supplice» in preghiera) che fisico («piegato in giù», a ribadire l'idea di *duplicato poplite* del v. 927)

930-931 oculos dextramque precantem / protendens: «levando gli occhi e la destra in preghiera». Per zeugma *protendens* regge non solo *dextram* come atteso, ma anche *oculos* per cui la iunctura attesa è *attollere / extollere oculos*.

931. equidem: «certo», asseverativo. Cf. il duello di Achille ed Ettore: Ettore è ferito, ma può continuare a parlare (*Il.* 22,328ss.), e analoga è la sua preghiera, vv. 338 s. «Ti supplico per la tua vita e per le tue ginocchia e per i tuoi genitori: non lasciare che i cani mi divorino presso le navi degli Achei, ma accetta bronzo e oro quanto ti basta, e i doni che ti daranno il padre e la veneranda madre, e rendi il mio corpo perché sia riportato a casa e a me morto i Troiani e le donne dei Troiani diano la mia parte di fuoco».

deprecor: *de-precor* è cercare di allontanare con le preghiere.

932. utere sorte tua: «fai uso della tua sorte di vincitore».

miseri ... parentis: l'aggettivo è posto in rilievo dalla collocazione ad inizio periodo e dall'iperbato, nonché dalla figura etimologica *miseri ... miserere*.

si qua parentis / cura: «se un qualche pensiero». *Qua* è l'agg. indefinito della proposizione suppositiva. *Parentis* può essere gen. oggettivo («pensiero per un padre») – più probabile, considerando il successivo *miserere senectae*... – o anche gen. soggettivo («dolore di un padre»).

933. tangere: (*tango*, -is, *tetigi, tactum, tangere*) cf. al v. 56s. «Turne, per has ego te lacrimas, per si quis Amatae / tangit honos animum ...», nel discorso con cui Amata cerca di distogliere Turno dal duello.

fuit et tibi talis / ... genitor: (anche tu hai avuto un simile padre ...), costruito del dativo di possesso. Si veda la preghiera rivolta da Priamo ad Achille in *Il.* 24,486 s.: «Ricordati di tuo padre ... che ha la mia età, sulla triste soglia della vecchiaia». Turno fa appello «alla virtù tipica di Enea, la *pietas* verso il padre (*felix nati pietate, Aen.* 3,480). Uccidendolo, Enea dovrà uccidere una parte di se stesso» (Traina).

miserere: «abbi pietà», verbo impersonale, come *miseret, miseritum est, miserui* «provar vergogna», *paenitet, paenituit, paenitere* «pentirsi», *piget, piguit, pigere* «sentire rinascimento», *pudet, puditum est (puduit), pudere* «vergognarsi». La **persona** che prova il sentimento va in **accusativo** (*Me taedet*); la **cosa** che suscita sentimento:

1) **sostant. e pron. al genitivo:** *Me uitae taedet, me eius miseritum est*, «sono stanco della vita, ebbi compassione di lui»

2) **pronome neutro al nominativo** *Id quod pudet facilius fertur quam id quod piget*, «Si sopporta meglio ciò che fa vergogna di ciò che rincesce»

3) **verbi all'infinito:** *Me paenitet uiuere*. «Sono scontento di vivere»

4) **proposizioni** possono essere costruite con a) *quod* + cong. / ind.; b) accus. + inf.; c) interr. indir.

a) *An paenitet uos quod classem hostium profligauerim?* "O vi rammaricate che io abbia sconfitto la flotta nemica?"

b) *Pudeat te ausum illum esse incedere tamquam tuum competitorem* "Ti vergogneresti che egli abbia avuto il coraggio di farsi avanti come tuo competitore?"

c) *A senatu quanti flam, minime me paenitet* "Non mi lamento della stima che ha il senato per me"

N.B. Se uniti ad un verbo servile, gli **impersonali** si collocano all'**infinito**, mentre il **servile** passa alla **3a pers. sing.** (*Nequeme tui neque tuorum liberorum misereri potest*, «non posso avere compassione né di te, né dei tuoi figli»). Ma i verbi *Malo, nolo, uolo, cupio, studeo*, hanno la costruzione personale: *Illius malo me quam mei paenitere*, «preferisco essere scontento di lui che di me».

senectae: aggettivo sostantivato (cf. ad es. *senecta aetas*) che sostituisce, in clausola, il sinonimo *senectus*, più poetico e letterario.

395-936 me ... seu corpus ... / redde meis: «me o, se vuoi il mio corpo, restituisci ai miei». «Turno non chiede la vita ad ogni costo» (La Penna), come indica la *klimax* discendente *me / corpus*, sottolineata dalla figura etimologica *me ... meis*.

Vicisti et uictum ... / uidere: «Hai vinto e gli Ausoni mi hanno visto (*uidēre*, forma arcaica di perfetto, 3 p. pl.) tendere le mani vinto». Turno ammette la sconfitta, che si è palesata davanti agli occhi di tutti gli italici: lo sottolinea ancora la figura etimologica e l'allitterazione, come nel modello formale e ideologico di Enn. *ann.* 493 V². *qui uincit non est uictor nisi uictus fatetur* («chi vince non è vincitore, se il vinto non si riconosce tale»). Proprio il riconoscimento della sconfitta doveva essere il presupposto del *parcere*

subiectis additato ad Enea da Anchise assieme al *debellare superbos* (*Aen.* 6,853).

Ausonii: gli abitanti della Campania, e quindi poet. tutti i popoli italici alleati contro i Troiani.

937. Lauinia coniunx: stessa clausola del v. 17, ma si veda dal v. 14 il discorso di Turno: *aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam / desertorem Asiae (sedeant spectentque Latini), / et solus ferro crimen commune refellam, / aut habeat uictos, cedat Lauinia coniunx.* («O io con questo braccio spedirò giù nel Tartaro / quel disertore asiatico (i Latini staranno / tranquillamente a sedere, guardando lo spettacolo) / vendicando da solo l'oltraggio comune; / o Enea sarà padrone dei vinti e avrà Lavinia / per sposa»).

938. ulterius ne tende odiis: «non spingerti oltre con l'odio», imperativo negativo con il *ne* + imperativo, come al v. 875 *ne me terrete timentem*, non infrequente in poesia (in luogo di *ne* + perfetto congiuntivo, o di *noli/nolite* + infinito). *Odiis* è plurale aumentativo, intensivo.

Stetit acer in armis: «Restò fermo, fiero con le armi in pugno». *Stetit* indica sia la staticità dell'azione interrotta (cf. v. 940 *cunctantem*), sia la verticalità in contrasto con la posizione di Turno, *humilis*, così come *acer* si oppone a *supplex*, a *precantem*.

939. Aeneas: rilevato ad inizio verso.

939. uolens oculos: per furezza ed ira (La Penna) o piuttosto per il dubbio (Traina e già Donato). Partecipio congiunto.

repressit: «frenò, trattene la mano» da *reprimō*, *-is*, *repressi*, *repressum*, *-ēre*.

940-941. iam iamque magis cunctantem flectere sermo / coeperat: «e sempre più le sue parole cominciavano a piegare lui esistente»: viene sottolineato il lento mutarsi dell'animo di Enea, non sordo alla *pietas* e alla *clementia*.

infelix ... / balteus: causativo, «fatale, funesto», cf. *Aen.* 2,245 *monstrum infelix* (il cavallo di Troia). Il *balteus* – in fote iperbato e enjambement – è il cinturone cui era appesa la spada, descritto in 10,495ss. «Poi calpestò il cadavere con il piede sinistro / strappandogli dal fianco una cintura d'oro / pesante, lavorata da Clono figlio d'Eurite, / il quale vi aveva cesellato il delitto / delle Danaidi, i cinquanta giovani uccisi e i letti / macchiati di sangue nella notte di nozze. / Turno adesso trionfa, lieto della sua spoglia»

941. cum umero apparuit alto ... et fulserunt: «quando apparve in cima alla spalla e brillò la cintura», temporale generica con l'indicativo (*fulserunt*, pf. di *fulgeo*, *-es*, *fulsi*, *-ēre*).

cingula: «la cintura» ornata di borchie d'oro. Qui il plurale è un metrisimo, come spesso con i n. pl. in *-ā*, a costituire il 5° metron (*cīngulā bullis*): *cīngulūm bullis* non entra nel verso (è un cretico).

943-944. Pallantis pueri: «di Pallante, il ragazzo», ad inizio verso, opposto a Turno, a fine verso. È un ἄσφορς, un giovane che muore anzi tempo: *caere puer* lo aveva apostrofato il padre Evandro (*Aen.* 8,581) e *miserande puer* aveva definito Enea il suo cadavere (*Aen.* 11,42).

uictum ... uolnere: iunctura allitterante che compare anche altro nel poema: v. 640, 10,841s. *at Lausum socii exanimem super arma ferebant / flentes, ingentem atque ingenti uolnere uictum.*

inimicum insigne: «il segno, l'ornamento del nemico», e quindi «il trofeo tolto al nemico».

944. strauerat: *sterno*, *-is*, *strauī*, *stratum*, *-ēre*, è propriamente «abbattere a terra», da cui *stratum*, il giaciglio di foglie.

gerebat: durativo.

945-948. Ille: Enea.

postquam oculis ... hausit: «vide», attraverso la metafora di «bere, attingere (*haurio*, *-is*, *hausi*, *haustum*, *-ire*) con gli occhi», attestata a partire da Virgilio: ad es. di Enea nelle parole di Didone in *Aen.* 4,661: (*Aeneas*) *hauriat hunc oculis ignem.*

La temporale con *postquam* indica precedenza semplice.

In generale si possono avere le seguenti **proposizioni temporali**:

1. Determinazione temporale generica: si colloca l'evento A nel tempo dell'evento B.

- *cum* + indicativo, "quando". Nella sovraordinata si può trovare *tum*, "allora".

- altri tipi di *cum* + indicativo sono: il *cum iterativum* e il *cum inuersum*³.

- *cum* con il congiuntivo (*cum narrativum* o *historicum*).

2. La determinazione temporale specifica: dati due avvenimenti, si intende:

che A, indicato dalla temporale, è anteriore a B: precedenza (semplice o immediata);

che A è concomitante a B: concomitanza;

che A è successivo a B: successione, semplice o immediata.

Le congiunzioni e i modi sono i seguenti:

a1) precedenza semplice: *postquam* + ind. perfetto di regola,

+ ind. più che perfetto se è indicato il tempo trascorso tra i due eventi, "dopo che":

Es. *Dion, postquam Corinthum pervenit, bellum comparare coepit*, "Dione, dopo che giunse a Corinto, cominciò a preparare la guerra"; *Cimon, post tertium annum quam expulsus erat, in patriam revocatus est*, "Cimone, dopo il terzo anno da che era stato cacciato, fu richiamato in patria".

a2) precedenza immediata: *ut, ubi, ubi primum, ut primum, cum primum, statim ut, simul ac, simul ac primum* + indicativo, "non appena che":

b) concomitanza: *dum* + presente indicativo: "mentre", "nel momento che" (primo *dum*);

dum, donec, quoad, quamdiu, con tutti i tempi dell'indicativo, "mentre", "per tutto il tempo che" (secondo *dum*):

Es. *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est*, "mentre a Roma si discuteva, Sagunto fu espugnata"; *haec feci, dum licuit*, "ho fatto questo, finché mi fu lecito".

c1) successione semplice: *antequam, priusquam* + indicativo (semplice rapporto di tempo);

+ congiuntivo (intenzionalità):

Es. *haec dixi, antequam uenisti*, "ho detto questo, prima del momento in cui sei venuto"; *haec dixi, antequam uenires*, "ho detto questo, senza aspettare che tu venissi".

c2) successione immediata: *dum, donec, quoad*, con indicativo o congiuntivo come per *antequam* e *priusquam*:

Es. *exspecto, dum uenias*, "aspetto che tu venga", "aspetto intanto che tu vieni" (terzo *dum*).

³ **USO DI CUM:** Hanno l'indicativo con il CUM oltre al *cum* + indicativo, temporale generico, "quando", si ricorderanno espressioni come *cum interim*, *cum interea*, "e frattanto, ma invece", nel senso di "ed ecco che"; *cum repente*, nel senso di "quand'ecco che" (*cum inuersum*) [così chiamato perché inverte i rapporti sintattici: la subordinata diviene principale e viceversa: ordine inverso: stavo leggendo, mentre venisti // vs. ordine diretto: Venisti, quando stavo leggendo]; *cum iterativum*, "quando", nel senso di "tutte le volte in cui". Si ha il congiuntivo con il 1) *cum narrativum*, con il cong. imperfetto o piucheperfetto in dipendenza da tempi storici (con valore tra causale e temporale, reso talvolta con il gerundio); 2) *cum* causale, "poiché", con tutti i tempi del cong.; 3) *cum* concessivo, "sebbene"; 4) *cum* avversativo, "mentre" come nella frase *invenit Caeres frumenta, cum antea glande uescerentur*, "Cerere scopri il grano, mentre prima (gli uomini) si nutrivano di ghiande".

monimenta: «ricordo di un terribile dolore», lett. è «ciò che fa ricordare», sostantivo deverbale di *moneo* con suffisso strumentale. Il plurale è metri causa.

496. exuuiasque: il *-que* è esplicativo, «e cioè»:

furiis accensus: «avvampando di furore», caratteristica di Turno e di (*Il.* 22,312 s. «colmo l'animo di una furia selvaggia»).

et ira / terribilis: terribile per l'ira come osserva Traina, «come al v.498 s. (vd. sopra), dove l'ira di Enea era giustificata dalla violazione del patto, come ora è giustificata dalla perdita del giovane amico affidatogli dall'ospite, e quindi dal dovere, imposto dalla *fides* e imprescindibile per l'etica antica, di vendicarlo (vd. sopra, *Aen.* 10,460, e le parole di Evandro a Enea in *Aen.* 11,177 ss.: «se indugio in una vita odiosa dopo l'uccisione di Pallante, il motivo è la tua destra, che, lo sai bene, deve [*debere uides*] Turno al figlio e al padre»).

Tune ... eripiare mihi?: «E tu ... ti sottrarrai (= *eripiaris* cong. pres.. Pass. 2 pers. sing.) a me?». Interrogativa retorica col congiuntivo dubitativo *indignantis* o di protesta. È un congiuntivo della possibilità (negazione *non*), esprime incertezza; per il presente usa il presente (*quid agam?*, “cosa dovrei fare?”); per il passato usa l'imperfetto (*quid agerem?*, “cosa avrei dovuto fare?”).

La Penna vi avverte un'eco di Hom. *Il.* 22,270ss.: (Achille ad Ettore) «No, non c'è scampo per te: ben presto Pallade Atena ti domerà sotto la mia lancia: ora tutti insieme pagherai i dolori da me sofferti per i miei compagni, che furente tu uccidesti con la tua lancia»:

497. Tune hinc: *tu+ne* enclitica interrogativa, di solito introduce interr. con risposta positiva, mentre *num* quelle con risposta negativa, come in questo caso. *Hinc* = da qui, cioè da questa situazione.

indute: «rivestito», part. congiunto, riferito non al soggetto ma al vocativo, per motivi metrici (sillaba aperta breve finale) e stilistici (maggiore patetismo).

meorum / ... mihi: il plurale è amplificante: si tratta in realtà delle spoglie di Pallante.

498. Pallas ... Pallas: la *geminatio* del nome richiama e rovescia le parole di Turno in *Aen.* 10,442 ss. *solus ego in Pallanta feror, soli mihi Pallas / debetur* (vd. sopra).

Pallas te: accostamento antitetico.

949. immolat: come una vittima offerte agli dei «Enea adempie dunque un dovere verso il compagno ucciso, il che rientra nella *pietas*, come riconosceva Servio» (Traina).

poenam scelerato ex sanguine sumit: «si fa giustizia col tuo sangue scellerato»: è la riparazione (*poena*) di uno *scelus* commesso da Turno, cf. *Aen.* 11,720: *poenas ... inimico ex sanguine sumit*, il cui *inimico* è sostituito dall'allitterante *scelerato*.

950. Hoc dicens: le parole sono contemporanee all'azione.

950. ferrum ... condit: «affonda, immerge». Per *condo*, vedi al v. 893, per l'azione v. 2,552 *lateri ... abdidit ense*.

aduerso sub pectore: «giù nel petto che gli stava di fronte»

951. feruidus: «bollente d'ira, a caldo», in *enjambement* come *terribilis*

ast: originariamente di valore suppositivo, è divenuto sinonimo di *at*, con una patina arcaica.

soluuntur frigore membra: come ad Enea in *Aen.* 1,92 per il timore allo scoppiare della tempesta sul mare, ma qui si tratta della morte.

952. il verso è uguale a 11,831, per la morte di Camilla.

cum gemitu indignata: «con un gemito di sdegno». – Riporto qui la nota di Traina (*Utopia e storia*, p. 188) – «contro la morte precoce, come Virgilio segnala ricorrendo a due codici: il codice epico mediante la formularità del v., ricorrente per la morte di Camilla (*Aen.* 11,831) e allusivo ai vv. omerici ricorrenti per la morte di Patroclo (*Il.* 16,856 s.) e di Ettore (22,362 s.): «l'anima (*yuch*) volando via dalle membra discese all'Ade, lamentando (*goowsa*) la sua sorte, la forza e la giovinezza (*hōhn*) perdute»; e il codice epigrafico, in cui *indignus* (come il corrispondente ἀνακί-) è tipico per gli ἀλῦροι, i morti anzi tempo (cf. Catull. 101,6: *miser indigne frater adempte mihi*; Plin. *epist.* 6,6,7: *immatura morte indignissime raptum*; *ThL* s.v., 1194,17 ss.; *EV V**, p.334). Ed è il *funus acerbum*, la morte precoce, ad accomunare Turno agli tre caduti (cui allude il v.) e a farne il rappresentante, alla fine del poema, di tutti i giovani morti sulle vie della storia per la realizzazione di una lontana utopia. Una fine perciò abbrunata dall'ombra della morte, *sub umbras*, ultima occ. di un lessema che in questa accezione, e con varianti morfologiche, chiude più di 10 clausole dell'*Eneide*».